



ANNO LXXXV • N. 11 • 1° GIUGNO 1961

Bollettino
SALESIANO



IL CENTENARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA CELEBRATO A REDIPUGLIA

In copertina: Due ufficiali servono la Messa al Successore di Don Bosco; vi assistono oltre 6000 allievi, ex allievi e cooperatori dell'Ispettorato Salesiano di S. Marco.

● Il sen. Giraudo, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, esalta il contributo dato da Don Bosco e dai suoi Figli al Risorgimento.

● Il fine religioso e patriottico della grande adunata sottolineato dal Rev.mo Don Ziggotti.

● Il Rettor Maggiore e il Sottosegretario sen. Giraudo depongono due corone d'alloro al monolito che accoglie i resti del Comandante la III Armata.



La Chiesa

guida morale della società

NEL
SETTANTESIMO
DELLA
RERUM NOVARUM

Lil 15 maggio 1891 il papa Leone XIII inviava al mondo cattolico la sua Lettera Enciclica *Rerum Novarum*. Nel 1931, Pio XI ne commemora il quarantesimo anniversario con un'altra memorabile Enciclica sociale, la *Quadragesimo Anno*. Nel settantesimo di quel grande Documento, Giovanni XXIII riprende la problematica sociale e offre un nuovo, grandioso contributo alla sua soluzione.

Le tappe di questo interessamento della Chiesa agli aspetti morali e religiosi della « questione sociale » sono segnate da avvenimenti decisivi per la convivenza umana, negli ultimi cento anni. Intorno al 1890, si veniva impostando, anche in Italia, la lotta di classe, a seguito della presa di coscienza, da parte delle masse lavoratrici, della loro forza organizzativa e dei loro diritti. La rivoluzione industriale, provocata tra l'altro dall'introduzione delle macchine nel processo produttivo, aveva portato all'affermarsi della classe operaia e alla contrapposizione dei suoi interessi a quelli dei detentori del capitale: il contrasto, verso la fine del secolo, si era trasformato in lotta aperta e, spesso, sanguinosa. La resistenza cieca dei datori di lavoro, impregnati di liberalismo

economico, e l'intransigenza delle organizzazioni operaie, ispirate dal marxismo, impedivano ogni tentativo di intesa.

La rottura dell'unità sociale e il contrasto violento tra le classi erano dovuti anche allo stato di *inferiorità morale e religiosa* in cui era nata la nuova società industriale. Da una parte, le classi dirigenti, politiche ed economiche, si erano « liberate » da ogni freno di valori trascendenti, accettando la critica distruttiva del razionalismo: di qui l'individualismo sfrenato, il materialismo economico, la perdita del senso cristiano della solidarietà sociale... Dall'altra parte, le classi lavoratrici erano già toccate dall'ondata scristianizzatrice o conservavano solo i segni di una religiosità di forma e di superficie: si dimostravano perciò incapaci di resistere alle suggestioni rivoluzionarie del marxismo, che invitava a liberarsi da ogni dipendenza, anche da Dio, e ad unirsi per realizzare un paradiso terrestre di felicità materiale.

In questa situazione di depressione morale e di lotta sociale, la Chiesa inserisce la sua voce, richiamando autorevolmente gli uomini alla vera natura del problema,

che è essenzialmente una crisi dei valori morali, prima che crisi di strutture e di leggi. La *Rerum Novarum* è lo sforzo sistematico della Chiesa di dare alla riconciliazione sociale una *base morale e religiosa*, e di impegnare i cattolici ad un'azione mediatrice tra le parti in lotta. La grandezza e i limiti della sua efficacia vanno giudicati alla luce delle condizioni ambientali in cui fu preparata e accettata.

La *Quadragesimo Anno* di Pio XI rappresenta un nuovo intervento della Chiesa per la pace sociale, in nome del diritto naturale ancorato a Dio, e tenendo conto della nuova situazione maturata nei primi decenni del secolo XX. « La valutazione del capitalismo in Pio XI — si legge nell'*Enciclopedia Sociale* — risponde ad una evoluzione sociale compiutasi nel corso di quarant'anni, che ha visto l'accentuarsi delle grandi concentrazioni monopolistiche, delle fluttuazioni cicliche e delle enormi sperequazioni nella distribuzione del reddito... Egli afferma con decisione la necessità morale di trasformare l'intero ordinamento sociale attuale, perchè ingiusto e anticristiano ».



Oggi, la Chiesa sente nuovamente l'imperativo legato alla sua missione storica di guida morale del mondo e s'impegna a indicare alla società le linee del suo sviluppo spirituale e della sua pacificazione sociale. Giovanni XXIII, annunciando la sua nuova Enciclica, afferma: « Per commemorare degnamente la grande Enciclica di papa Leone XIII, Noi pubblicheremo un documento che confermerà la costante sollecitudine della Chiesa, diretta ora non solo verso questo o quel punto dell'ordine sociale, ma verso tutto il suo insieme, come sembra esigere il tempo in cui viviamo ». L'importanza e la delicatezza del nuovo Documento sociale della Chiesa sta proprio in quell'impegno di riesaminare a fondo, da un punto di vista morale-religioso ed anche pastorale, tutta la problematica sociale nel suo insieme. È una nuova sintesi cristiana della vita sociale, che potrà guidare gli uomini verso il mondo nuovo in cui stanno entrando. Più nessuno ignora, infatti, che è

cominciato un processo di trasformazione tecnica che cambierà rapidamente la faccia del mondo, a tutti i livelli e in tutti i settori della realtà fisica e umana, da quello economico a quello sociale e culturale. Energia atomica e automazione, dopo un periodo di transizione e di crisi, concorreranno a risolvere gli eterni problemi della scarsità di energia e della produzione di massa, liberando l'uomo dalla necessità materiale e dalla paura della fame, rendendolo così disponibile per un'espansione *spirituale* mai potuta sognare per la massa.

Ma questa prospettiva meravigliosa — vero dono di Dio agli uomini di domani — può essere rovinata dall'egoismo degli uomini di oggi. Se questi non si preparano a ripartire equamente i beni così facilmente prodotti, ad abolire le profonde discriminazioni sociali, ad integrarsi in unità sovranazionali sul piano economico e politico, ad accettare insomma integralmente le istanze della solidarietà cristiana, tutto potrà essere compromesso prima ancora che giunga al suo pieno sviluppo. Siamo ad una di quelle svolte della storia umana in cui si può dire: tutto è possibile per il meglio come per il peggio, per la costruzione di un mondo veramente « umano » o per la sua distruzione totale. Le possibilità di sopravvivenza e di un'espansione inimmaginabile sono legate all'energia *morale* dell'umanità. In un momento così drammaticamente decisivo, la voce della Chiesa si fa risentire come voce della coscienza morale della società.

È stretto dovere di tutti gli uomini di buona volontà e specialmente dei cattolici di ascoltare quella voce e di impegnarsi nell'azione coerente, anche se costasse il sacrificio di idee e di sentimenti molto cari.



La Chiesa è un'unità vivente di dottrina e di azione: è docente e operante insieme. I suoi messaggi dottrinali sono ispirati dall'alto, ma esprimono anche il dinamismo di una vita che circola nelle sue membra, specie nei suoi Santi.

La *Rerum Novarum* fu preparata anche dall'azione sociale dei cattolici e ne consacrò lo slancio operativo. Tra essi Don Bosco

ebbe certamente un posto centrale. Egli ha incarnato, nella sua opera educativa, un'ideale sociale cristiano: quello dell'elevazione della gioventù povera e socialmente abbandonata. Egli ha così concorso concretamente ad avviare la soluzione cristiana della « questione sociale », che l'Enciclica di Leone XIII doveva dottrinalmente illustrare, tre anni dopo la morte del Santo.

Si farebbe un torto storico a Don Bosco se si tentasse di farne soprattutto un filantropo o un riformatore sociale. Egli è stato un sacerdote, fattosi educatore e « imprenditore sociale » per compiere con piena coerenza la sua missione sacerdotale di salvare religiosamente la gioventù. Ma anche se egli agì per uno scopo nettamente soprannaturale, egli realmente fu anche un « operatore sociale », come oggi si usa dire, un capo della gioventù povera in ascesa sociale.

Espresso egli stesso dalla classe popolare, Don Bosco se ne è fatto guida, offrendole gli strumenti per l'elevazione sociale: istruzione e qualificazione. Egli dimostrò coi fatti di accettare l'istanza fondamentale della democrazia sociale, sbandierata dalla Rivoluzione ma racchiusa già nello scrigno del Vangelo: tutti sono uguali, perchè figli di Dio, e cioè tutti hanno uguale diritto di *partire* nella vita dalle stesse possibilità ambientali; bisogna dare a tutti la possibilità di svilupparsi nella misura dei doni ricevuti. L'accentuazione appassionata e tante volte ripetuta che la Congregazione Salesiana è fatta per i poveri, per gli abbandonati dalla fortuna, è segno di quella modernità sociale di Don Bosco. Egli capì che la salvezza eterna dei giovani poveri — che sono la massa — è condizionata oggi dalla loro ascesa culturale e sociale; e sacrificò tutta la sua vita per dare loro gli strumenti e le guide per salire.

Superando in modo sorprendente il provincialismo della sua mentalità di origine, Don Bosco ha saputo concepire e tenacemente realizzare il piano di una società mondiale, composta idealmente di tutti i cristiani di buona volontà, che offrisse alla massa dei poveri l'aiuto organizzato della Chiesa per l'educazione, e quindi per l'elevazione spirituale e sociale dei loro figli: una grande società nata dalla mente e dal cuore di un figlio del popolo, composta di figli del popolo.

Oggi che la Chiesa invita i cristiani a impegnarsi decisamente per la costruzione di una nuova società in cui il progresso spirituale e sociale del popolo diventi realtà universale, i Cooperatori salesiani, che sono sempre stati, con Don Bosco, a fianco del Papa, saranno ancora i primi ad accogliere il nuovo messaggio sociale e a tradurlo in impegno di vita.

DAL FANGO... LA LUCE?

Dalla notificazione di S. E. Mons. Raffaele Mario Radossi O. F. M. Conv., Arcivescovo di Spoleto, su un argomento di scottante attualità, riportiamo questi pensieri nei quali l'Ecc.mo Pastore auspica l'attuazione dello spirito e del metodo preventivo di Don Bosco.



Oggi, sul campo del cinema e su tutto il piano della vita civile, si tenta di far prevalere il principio della *libertà - licenza*. Il giovane d'oggi — dicono — non solo può, ma deve assistere agli spettacoli più arditici (indecenti), perchè così, per una reazione di disgusto profondo, si affermerà sulla linea opposta. In poche parole... attraverso al fango... arriverà alla luce!

Gesù — nel Vangelo — afferma l'opposto. Prendi — Egli dice ad ogni anima — la tua croce e cammina, e ricorda ti che senza la mortificazione dei tuoi sensi tu non puoi sviluppare la vita della grazia. Alla tendenza al male, che è dovuta in te al peccato originale, tu devi opporre la massima vigilanza, e fuggire non solo il peccato, ma tutto ciò che ad esso — direttamente o indirettamente — ti porta. Se non lo farai, la tua rovina nell'eternità è sicura.

Tutti i Santi hanno insegnato così e fatto così... e il loro numero si avvicina a quello delle stelle che brillano nel firmamento di Dio. Uno di questi — *San Giovanni Bosco* — il più grande educatore dei tempi moderni, conoscitore profondo della psiche giovanile nella luce dell'Eterno, sostiene con sicurezza che sulla scala delle reazioni non possiamo mettere assieme il giovane e l'adulto. L'adulto, provato dalla vita, ricco di esperienze amare fatte da sé o da altri, s'accorge subito — nell'atmosfera dello spettacolo — del fattore patogeno che potrà compromettere la tranquillità della sua coscienza... e la pace della famiglia. Il fanciullo no. È un istintivo, che 99% abbozza all'amo e inizia la discesa sul piano della rovina.

Le statistiche pubblicate da autorità competentissime sono chiare. Si chiudono gli occhi per non vederle.

La censura, come è esercitata oggi, è un'amara delusione. Ci vuole quella preventiva, e sul piano educativo il metodo di San Giovanni Bosco: *mettere il giovane nella dolce impossibilità di peccare*.

IL TEMPIO DI SAN GIOVANNI BOSCO PRESSO LA SUA CASETTA NATIA

Ecco una nuova visione prospettica
del grandioso Tempio,
in contrasto col piccolo Santuario dell'Ausiliatrice
che sorge davanti alla casetta natia
di Don Bosco

Il 16 c. m. sul Colle Don Bosco (Asti), presso la casetta natia di San Giovanni Bosco, si svolgerà la solenne cerimonia della posa della prima pietra del Tempio che sarà innalzato al Santo sui colli che furono testimoni della sua infanzia prodigiosa e che oggi sono mèta di continui pellegrinaggi. Ne daremo relazione nel prossimo numero.

Nel *Bollettino* di maggio il nostro venerato Rettor Maggiore ha rivolto a tutti i Cooperatori, Ex allievi, amici e devoti di Don Bosco un caldo appello a concorrere all'erezione di questo Tempio che la Famiglia Salesiana innalza al suo Fondatore e Padre quale monumento di riconoscenza per il bene realizzato nel primo centenario di vita e quale auspicio di nuove grazie all'alba del secondo. Nello stesso numero ne abbiamo anche presentato il bozzetto. Ora pensiamo torni gradita qualche notizia sul nuovo Tempio.

Lineamenti e stile

La cima del colle, debitamente spianata, presenta oggi l'aspetto di un grande piazzale lungo metri 150 e largo 110. Quest'area pianeggiante è a quota di metri 250 sul livello del mare e visibile da grande distanza.

Le dimensioni e la forma dell'area fabbricabile suggeriscono una pianta rettangolare piuttosto allungata, con le braccia del transetto non troppo sporgenti, per non coprire la grandiosa visuale dei due gruppi di fabbrica dell'Istituto. La posizione elevata del terreno invita ad una costruzione slanciata. Il Tempio potrà così avere al pian terreno una chiesa inferiore, e una chiesa superiore,



grande e monumentale, che sarà raggiunta con un'amplissima e solenne gradinata.

L'orientamento della facciata a nord suggerisce un pronao ben sviluppato. La cupola centrale e i due campanili in facciata porranno l'accento sul carattere votivo del sacro edificio, consentendo anche concerti di campane, tanto suggestivi nelle zone collinari.

Lo stile è classico, ma non in senso rigoroso: esso deriva dal Settecento con i temperamenti imposti dalle esigenze moderne e specialmente dalle nuove proporzioni più agili e più slanciate consentite dal cemento armato. La cupola all'esterno avrà un'altezza di 76 metri: il doppio della cupola maggiore del Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino.

Dimensioni

Il tempio progettato misura metri 75 di lunghezza ed ha una larghezza di metri 28 nella navata e nel presbiterio, di metri 36 nel transetto e di metri 30,40 nelle sagrestie.

La chiesa superiore è alta metri 21,50 alla sommità dei bracci di crociera e oltre metri 50 all'interno della cupola, che dominerà alta e solenne sulla vastissima zona che è all'intorno.

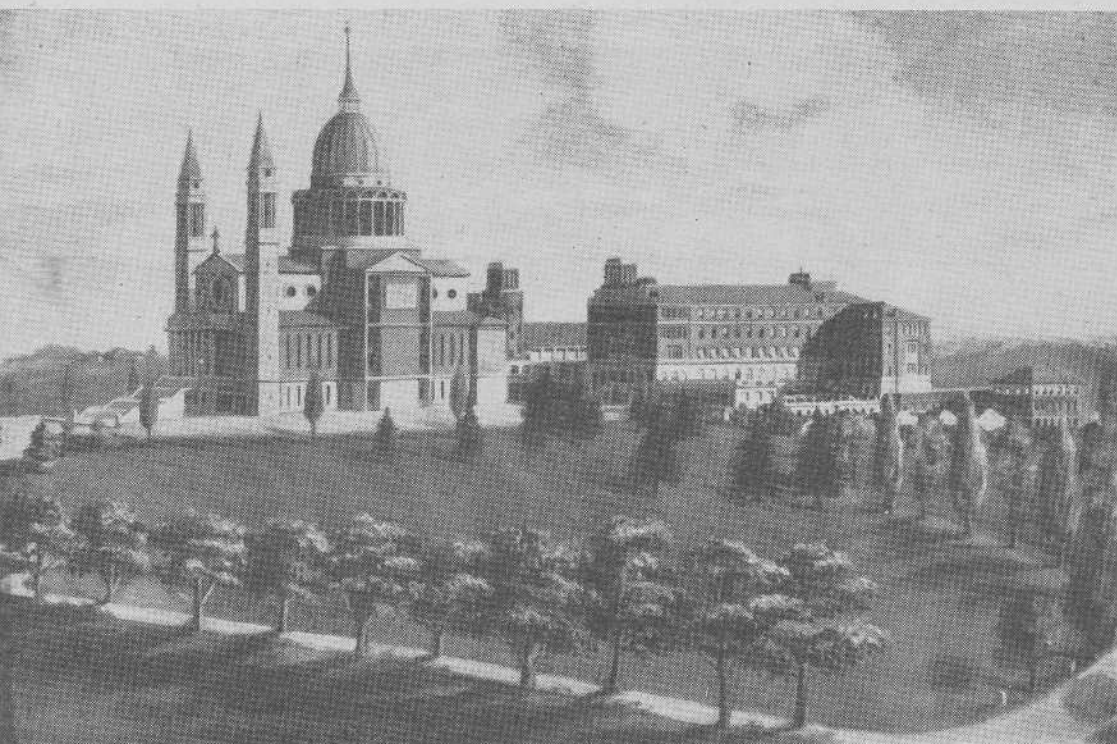
La gradinata esteriore, che porta al tempio, è larga metri 16,20 e lunga metri 21,

Dati artistici

Il Santuario sarà arricchito anche all'esterno di alcune opere d'arte e precisamente d'una statua di San Giovanni Bosco alta metri 4 in marmo di Carrara da collocare alla sommità del frontone, e da altre sei statue nelle nicchie dei tre frontispizi.

Le cinque lunette del pronao saranno a figurazioni in mosaico d'oro, mentre stemmi e lapidi in pietra decoreranno le specchiature.

Il doppio loggiato che sostiene la cupola richiama particolarmente l'attenzione di chi



suddivisa in cinque rampe con cinque larghi ripiani. Si giunge così all'ampio e solenne pronao, dal quale tre portoni introducono direttamente nella chiesa superiore. Vi si potrà accedere anche da altre quattro scale interne.

Il grande piazzale, che sulla collina circonda il tempio, avrà una superficie di oltre diecimila metri quadrati e permetterà ai veicoli il giro completo intorno alla chiesa.

Ai piedi della collina vasti parcheggi ospiteranno automobili e autoveicoli pesanti, per lasciare, intorno al tempio, larghi marciapiedi e vasti spazi pavimentati riservati ai pedoni.

osserva l'insieme del progetto. La divisione fra l'esterno e l'interno è data da una parete cilindrica in vetro-cemento che ripara dalle intemperie e lascia penetrare una luce diffusa proprio nel centro del tempio.

Anche il passaggio dal massiccio dado di base al cilindro porticato che sostiene la cupola, è volutamente brusco ed angoloso, mentre nei campaniletti è ricercata l'esile grazia d'uno stelo e quasi d'un cero votivo.

Questo numero del *Bollettino* giungerà ai nostri lettori quando sarà imminente l'inizio dei lavori e porterà l'eco delle parole che il nostro venerato Rettor Maggiore scriveva nel numero precedente: *I costruttori del nuovo Tempio sarete voi, devoti Cooperatori e Amici.*



CHIERICHETTI E PICCOLI CANTORI A VALDOCCO

Novecento ragazzi del Piccolo Clero e settecento cantori, tutti dell'Ispettorìa Salesiana Subalpina, sono convenuti il 25 aprile a Valdocco per una giornata di festa, a

musicali e per esaminare i ragazzi del Piccolo Clero.

La giornata del 25 aprile vide la manifestazione conclusiva, che portò a Valdocco

Quando apparve il sacerdote celebrante nella persona del Rev.mo Don Fedrigotti, Prefetto generale, e i settecento giovani cantori intonarono il solenne *Ingrediente Domino*, nella Basilica affollata di giovani scorse un fremito di entusiasmo e di commozione. Abbiamo pensato allora alla storica frase detta nel 1827 dal chierico Cafasso a Giovannino Bosco: « Ricordati



conclusione di una grande gara.

Il sig. Ispettore Don Luigi Pilotto nel novembre dello scorso anno aveva indetto una gara tra tutte le Scuole di canto e i gruppi del Piccolo Clero dell'Ispettorìa. Nelle settimane precedenti una commissione appositata per la musica e un'altra per il Piccolo Clero erano passate in tutte le case dell'Ispettorìa per ascoltare i programmi

TORINO - Giornata dei chierichetti e piccoli cantori a Valdocco. La banda e i cantori della Casa madre durante il concerto-gara nel grande teatro.

un'ondata di giovinezza, degna delle ore più belle vissute da questa storica terra salesiana. Nelle loro simpatiche vesti azzurre, rosse e nere, i Chierichetti sfilarono per il cortile Don Bosco avviandosi alla porta centrale della Basilica di Maria Ausiliatrice.

che i nostri divertimenti più belli sono le funzioni di chiesa». Don Bosco, che aveva sperimentato tante volte con i suoi giovani la realtà di questa espressione, lasciò come sacra eredità ai suoi figli il canto e il Piccolo Clero a decoro delle funzioni sacre.

Dopo il Vangelo, il rev.mo Don Fedrigotti rivolse ai convenuti la sua calda parola esaltando il canto e la li-

turgia; poi, ricordando il 25 aprile, invitò tutti a pregare per la prosperità della Patria e per la pace nel mondo.

All'Offertorio, mentre i cantori eseguivano le *acclamations regiae*, una processione di Chierichetti partì dal fondo della Basilica e percorrendo la navata centrale, recò al Celebrante le offerte per il santo Sacrificio. La Messa *Cum iubilo* fu eseguita in modo impeccabile da tutta la massa dei cantori, che alternavano le parti con la scuola della Basilica.

Nel pomeriggio si radunarono ancora una volta tutti i giovani nel teatro della casa madre, per la gara-concerto delle scuole di canto. Presiedeva il Prefetto Generale, attorniato dal sig. Ispettore e da un bel gruppo di Direttori. Le singole cantorie eseguirono canti di diversa ispirazione, alcuni religiosi altri scherzosi e birichini, ma tutti ben preparati.

Il concerto-gara incominciato con il canto all'unisono *Cantiam di Don Bosco fratelli le glorie*, accompagnato dalla banda, si chiuse con l'esecuzione stupenda, da parte di tutti i cantori e della banda, dell'intramontabile coro del Verdi *Va' pensiero sull'ali dorate*.

La giornata terminò con la Benedizione solenne nella Basilica.

Sul programma si leggeva: « Con la pietà e con il canto dite quanto è bello lodare e servire il Signore ». Quella fu veramente una giornata in cui tutti i partecipanti conobbero la bellezza e gustarono la gioia di vivere con il Signore e per la sua gloria.



PASQUA MILITARE ALL'AUSILIATRICE

Convenientemente preparati dallo zelo dei loro cappellani, i militari di stanza a Torino, hanno adempiuto anche quest'anno il precetto pasquale nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Per dieci mattine consecutive migliaia di giovani, con vivo spirito di fede e di raccoglimento si sono accostati ai santi Sacramenti.

Era edificante vedere in ogni angolo della Basilica sacerdoti confessori che, sull'esempio dello stesso Rettor Maggiore e degli altri Superiori, prestavano la loro caritatevole opera per preparare al Banchetto Eucaristico quelle falangi giovanili. Don Bosco sembrava presiedere alle riunioni festose di tanti giovani, provenienti da ogni parte d'Italia.

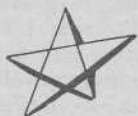
Dopo la Comunione pasquale, si riversavano nei cortili dell'Oratorio per consu-

marvi la colazione; quindi restituivano la visita a Gesù, recandosi al vicino « Cotto-lengo » a trovare i ricoverati di quella città del dolore, che si chiama « Piccola Casa della Divina Provvidenza ».

Particolare consapevolezza e serietà hanno portato nella loro Pasqua gli Ufficiali della Scuola di Applicazione d'Arma, preparati da una serie di conferenze di P. Gorla S. J.

S. E. Mons. Arduino amministrava il Sacramento della Cresima ai militari che non l'avevano ancora ricevuta, incominciando da quelli di leva e terminando con un gruppo di Guardie di Pubblica Sicurezza, che in una solenne cerimonia chiudevano le funzioni della Pasqua militare a Torino.

Il Cappellano Capo, interrogato se fosse rimasto soddisfatto, rispose raggianti: « È stata una Pasqua d'oro! ».



IL CENTENARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

La sera del 1° maggio, le comunità dell'Oratorio si riunirono nel salone-teatro per la commemorazione del primo centenario dell'unità d'Italia. Dopo alcune dizioni da parte degli allievi e il canto del *Va' pensiero*, prese la parola l'oratore ufficiale avv. Vittorio Chauvelot, sul tema « I cattolici e l'unità d'Italia ». I giovani italiani devono impegnarsi oggi più che mai a conoscere la storia del Risorgimento per amare il patrimonio della loro libertà e

custodire l'unità della patria contro qualsiasi minaccia.

Chiuse la rievocazione il rev.mo Rettor Maggiore, il quale prendendo le mosse dai simboli della bandiera — il bianco della fede, il verde della speranza e il rosso dell'amore — che non deve dividere le classi sociali ma fonderle insieme in una solidarietà di lavoro e di ideali, ricordò che il vero amor di patria è fatto soprattutto di rispetto delle leggi divine e umane, di onestà e di lavoro.

“Dove tu passi fioriscono le rose” ⁹⁹



Forse pochi sanno che Don Bosco cento anni fa fu rettore del piccolo Seminario dell'Arcidiocesi di Torino. Il Seminario di Giaveno, uno dei primi fondati in Italia in conformità ai decreti del Concilio di Trento, era stato per quasi tre secoli un fiorente vivaio di clero. Ma nel 1859, durante l'esilio dell'Arcivescovo Mons. Fransoni, era decaduto al punto che i superiori ecclesiastici si videro nella necessità di chiuderlo. Prima però vollero supplicare Don Bosco perchè trovasse modo di rialzarne le sorti infondendovi nuova vita. Il Santo, preso consiglio da S. Giuseppe Cafasso, accettò l'arduo compito, assumendosi l'impegno di ripopolare il Seminario per l'anno scolastico 1860-61. L'attesa era vivissima; molti si dichiaravano affatto increduli. Ma a metà novembre gli allievi erano già 110; prima che finisse l'anno scolastico toccavano i 150.

Il Vicario Generale, i canonici del Duomo di Torino, il clero della parrocchia di Giaveno, il paese intero erano meravigliati. Non bastavano le parole per levare alle stelle Don Bosco. Fra quelli che ebbero a godere di più del successo del Santo ci fu il prevosto di Giaveno, il quale, nonostante la stima che aveva di Don Bosco, giudicava così difficile la rinascita del Seminario che fu udito ripetere che se il Santo fosse riuscito a portare fino a 50 il numero degli alunni, ne avrebbe fatto collocare il ritratto tra quelli dei più insigni benefattori del Seminario e del paese. Ma quando vide la realtà superiore ad ogni più rosea aspettativa, esclamò: «Non un ritratto, ma una statua si deve a Don Bosco!».

Questa, in sintesi, la pagina di storia che i Superiori del Seminario vollero commemorare con solennità il 20 aprile u. s. alla presenza di Sua Em. il Cardinale Arcivescovo Maurizio Fossati, di autorità e clero, dopo che il nostro venerato Rettor Maggiore ebbe celebrato la S. Messa nella cappella del Seminario.

Il Rettore Mons. Burzio, aprendo la solenne assemblea commemorativa, dichiarò che tra le pagine magnifiche e gloriose scritte dal

Seminario, quella scritta da Don Bosco cento anni prima era una delle più belle. E proseguì:

«Dice lo Spirito Santo: *Quanto sono belli i piedi dei messaggeri della pace e della bontà!* Oggi il nostro Seminario vuole appunto esaltare i *passi* di Don Bosco, che lo portarono tra noi cent'anni fa.

Pensando a quei provvidenziali passi, mi viene alla memoria un detto che si suole applicare alla dolcissima e amabilissima Madre di Dio: *Dove tu passi, fioriscono le rose.* Io credo che si possa applicare benissimo anche a Don Bosco.

Anche dove passa questo Santo, fioriscono le rose. E qui Don Bosco è passato cent'anni fa, qui Don Bosco ha posato i suoi piedi, e sono fiorite le rose!

Noi ne sentiamo ancora oggi l'incantevole profumo e ne respiriamo la soave fragranza.

Sinceramente, io non vi saprei dire che differenza ci sia tra l'educazione salesiana di Don Bosco e quella giavenese, per cui io credo che questa sia una emanazione di quella.

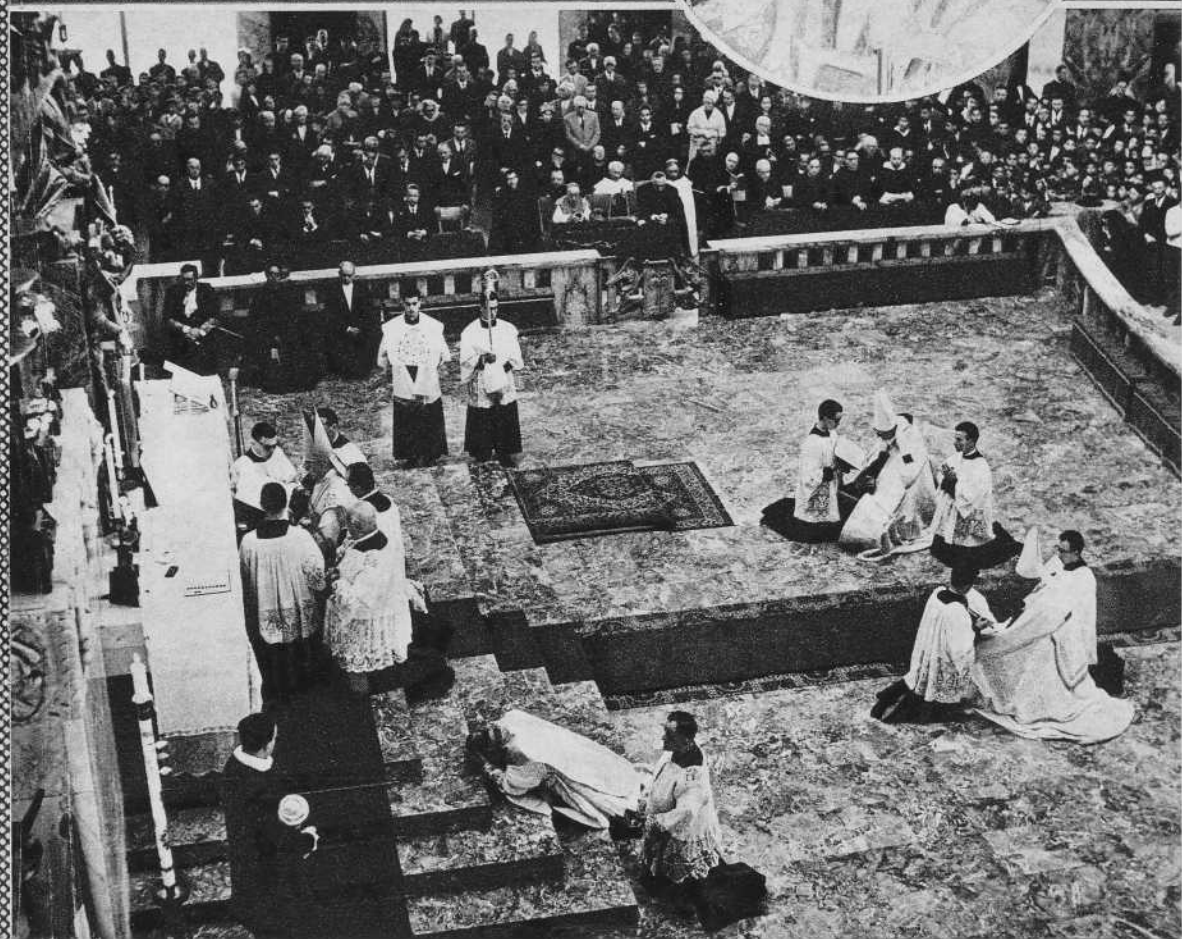
Gli stessi tre grandi amori coltivati con la più grande cura: Gesù, la Santa Vergine, il Papa. Lo stesso sistema preventivo che si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza. Lo stesso spirito di famiglia in cui si afferma il primato dell'amore sull'autorità, la prevalenza dello spirito sulla lettera, il primato dell'assistenza educatrice sull'auto-formazione. La stessa spiritualità giovanile che forma i giovani alla purezza col metodo tradizionale, che è fatto di pietà eucaristica e mariana, di lavoro-studio, di temperanza, di modestia, di disciplina, di fioretti; che li forma all'allegria lasciando ad essi ampia libertà di correre, di saltare, di schiamazzare a piacimento; che usa della ginnastica, della musica, del bel canto, del teatrino, della passeggiata come di mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina — e non per ottenere la dissipazione, come vorrebbero alcuni che non conoscono affatto la pedagogia! — e per giovare alla moralità ed alla sanità...

Dio voglia che la luce e lo spirito di Don Bosco — educatore ideale — qui brillino



▲ Sua Eminenza il Cardinale Maurilio Fossati chiude la celebrazione centenaria del Rettorato di Don Bosco al piccolo Seminario dell'Archidiocesi di Torino in Giaveno.

▼ L'Em.mo Cardinale Benedetto Aloisi Masella, Camerlingo di Santa Romana Chiesa e Protettore dei Salesiani, con gli Ecc.mi Monsignor Giovanni Lucato e Matteo Sperandeo, consacra Vescovo Sua Ecc. Mons. Gennaro Prata nel Tempio di Don Bosco in Roma. Nelle foto: il novello Vescovo imparte la sua prima benedizione (sotto) il momento suggestivo della prostrazione durante il canto delle Litanie dei Santi.





TRIPUDIO DI GIOVINEZZA A VALDOCCO

Millesettecento « chie-
richetti » e giovani can-
tori dell'Ispettoria Sa-
lesiana « Subalpina »
rendono omaggio a
Maria Ausiliatrice



in perpetuo. Ed a quella luce ispirandosi sempre i Superiori di questo Seminario posano guidare alla santità sacerdotale tanti e tanti Seminaristi, e fare di essi altrettanti capolavori di grazia, che somiglino al capolavoro di Don Bosco, al piccolo gigante della santità: San Domenico Savio! ».



Un piccolo seminarista, immaginando di dialogare con Don Bosco, ne ha chiesto la protezione per sé e per i compagni, proclamandolo *Rettore Onorario del Seminario di Giaveno*. « Ma — soggiunse con vivacità — non onorario perchè Tu lo sia solo di nome! Rettore onorario, perchè Tu ci dia una mano, di lassù, come un Rettore che ha le braccia lunghe!... »

Se Tu sei guida, nessuno si potrà smarrire per via.

Se ci fai Tu da maestro, nessuno si potrà sbagliare... Ed un bel giorno — oh, che bellezza pensarci e goderne già fin d'ora! — un bel giorno ci sarai anche Tu accanto, quando saliremo la prima volta all'altare del Signore; e ci suggerirai Tu le parole, ancora Guida, ancora Maestro, come nei lunghi anni dell'attesa!

E quando saremo mandati nel mondo, Apostoli come Te, Tu ci sarai ancora vicino, affinchè siamo santi come Te, fedeli ogni giorno, fino all'ultimo, al tuo prezioso insegnamento: *Voglio anime; nient'altro!* ».



Mons. Attilio Vaudagnotti tenne quindi la commemorazione ufficiale del rettorato di Don Bosco al Seminario di Giaveno. L'assunto dell'oratore fu di dimostrare che il periodo in cui Don Bosco resse le sorti del Seminario servì alla sua restaurazione spirituale e a sottrarlo alla pubblica autorità, che intendeva fare un collegio laico di un edificio che i tempi hanno dimostrato anno per anno preziosissimo per l'Archidiocesi. L'oratore dimostrò, citando documenti storici, come tra Don Bosco e il Seminario di Giaveno siano sempre intercorsi rapporti di particolare stima e attenzione. Fu però nel 1859 che, davanti alla situazione decadente dell'Istituto, il Municipio di Giaveno ne tentò la trasformazione in un collegio laico. Don Bosco avvertì la Curia e dopo laboriosissime trattative, ebbe nel 1860 l'incarico di prendere in mano l'Istituzione con piena autonomia. Don Bosco provvide al personale come alle attrezzature materiali e riuscì nell'impresa più ardua: quella di ottenere le vocazioni che una circolare della Curia ai parroci dell'Archidiocesi non era

riuscita a raccogliere. Don Bosco — ha ancora ricordato Mons. Vaudagnotti — compì due visite al Seminario confessando e predicando; poi voci diffidenti lo tacciarono di invadente e fu estromesso dalla direzione. Cosa che il Santo accettò senza lamenti.

Mons. Vaudagnotti concluse la sua brillante trattazione analizzando il fiorire del seminario in questi anni e sottolineando che la spinta morale al provvido balzo compiuto è dovuta allo spirito infuso dal Santo e alla sua protezione dal Cielo.



Il signor Don Ziggotti si disse onorato di questo centenario che ha servito a mettere in luce una particolare benemerita di Don Bosco nei confronti della Archidiocesi Torinese; e si rallegrò che il sistema di Don Bosco e il suo spirito servissero a mantenere nel Seminario quel clima di pietà e di purezza che crea l'ambiente ideale per la maturazione della vocazione al Sacerdozio.

Chiuse l'assemblea Sua Eminenza, che attribuì al Signore il merito di un rettorato così fecondo di bene pur nella sua brevità.

« Scrivendo al Rev.mo sig. Don Ziggotti — soggiunse — per ringraziarlo delle sue molte cortesie, per ben tre volte, e me ne può dare atto, ho chiesto le sue preghiere perchè, in una ineffabile Pentecoste, lo Spirito Santo suscitasse tra i miei seminaristi un altro Don Bosco. Ora mi permetto di aggiungere che fra tante giovani vocazioni amerei che Don Bosco fosse affiancato da altri Santi, per esempio da un emulo di S. Giuseppe Cottolengo e di S. Giuseppe Cafasso.

Scherzando familiarmente, ho ripetutamente menato vanto di avere assistito in San Pietro a Roma a ben cinque canonizzazioni di Santi torinesi: San Giuseppe Benedetto Cottolengo, San Giovanni Bosco, San Giuseppe Cafasso, Santa Maria Mazzarello e San Domenico Savio: è certamente un record ed un primato che molti mi potranno invidiare e di cui sono giustamente altero. Aggiungevo però: Desidero che vi facciate tutti santi, ma non da altare, perchè i santi da altare danno troppo lavoro alla Curia nel preparare e svolgere i processi canonici di beatificazione e canonizzazione. Tutti santi da Paradiso e basta così!...

Qui invece mi correggo dinanzi alla eccelsa figura di Don Bosco Santo, e vi dico: Cercate di farvi tutti santi e santi da altare: se il primato da me raggiunto sarà superato da un altro Arcivescovo, ne sarò contentissimo in Cielo, e sarà gloria, onore e letizia per l'Archidiocesi ».

Lettera di un Parroco

Riceviamo dal Parroco di Taglio Corelli di Alfonsine (Ravenna) la seguente lettera. Ci sentiamo in dovere di pubblicarla perchè venga conosciuta dalla massa dei nostri Cooperatori e lettori.

È la voce di un pastore di anime che viene a far vedere una triste realtà che non è solo di quella parrocchia, ma che purtroppo è anche di tante altre parrocchie; è un grido accorato che fa conoscere ai tanti immemori e indifferenti, che pure si sentono buoni e che vivono un cristianesimo comodo e senza disturbi, l'urgenza dell'azione solidale e dell'apostolato di tutti i cattolici.

La dolorosa, tragica situazione delineata dal Parroco di Taglio Corelli richiama la responsabilità un po' di tutti noi che ci dichiariamo cattolici e praticanti. Dinanzi alla organizzazione e all'avanzata compatta dei nemici di Dio come si può rimanere insensibili, chiudersi nel proprio guscio e vivere inerti? Se Don Bosco diceva ai cattolici del suo tempo con accento accorato « Non possiamo dormire », quanto più alta alzerebbe la voce oggi dinanzi alla valanga del male che avanza minacciosa e violenta!

Ed è appunto col cuore di Don Bosco che noi diciamo ai nostri Cooperatori e lettori: meditate su quanto scrive il Parroco di Taglio Corelli; ognuno si chieda: che cosa faccio io non solo per questa parrocchia, ma nella mia parrocchia e nell'ambiente in cui lavoro, in cui vivo? E raccogliete il grido di soccorso che Egli lancia, inviando al suo indirizzo qualcosa di quanto chiede per far conoscere al suo popolo Gesù, la Chiesa, la Verità.

Mentre ringrazio della possibilità di far conoscere a tanti lettori la triste situazione della mia parrocchia, mi permetto di tracciarne a grandi linee un quadro più completo, soprattutto in ordine al problema della stampa. Giornali ed opuscoli, ciclostilati e volantini, manifesti e libri, tutto viene usato con abbondanza di mezzi, con astuzia di metodi, con evidenza di risultati. Soprattutto il giornale quotidiano e il settimanale.

Ogni mattina arriva il pacco dell'Unità che viene consegnato ad un incaricato e distribuito, a turno, alle famiglie. Non è sempre un servizio postale, ma più spesso un servizio a domicilio, fatto da gente devota ed entusiasta del partito. A volte sono i bambini i distributori dell'Unità, oppure le giovani e le donne. Comunque ogni mattina, anche con pioggia o neve, vengono raggiunte le famiglie più distanti, i casolari più isolati, le zone più impraticabili: dove a fatica arriva la posta, ogni giorno arriva l'Unità. Dove noi teniamo le immagini sacre o il quadro-ricordo della Cresima e della Prima Comunione, essi mettono le copertine illustrate di *Vie Nuove* o il diploma di premio per la diffusione dell'Unità. Il giornale è per il nostro comunista quello che è il Vangelo per il cattolico: lì c'è la storia, c'è l'idea, c'è il programma, ci sono

le tappe, c'è la vita nel mondo del movimento comunista. Per capire i giochi dei nostri bambini, i gusti e le mode della nostra gioventù, i discorsi dei contadini, i giudizi dei braccianti, bisogna leggere quello che legge il nostro popolo: la stampa comunista.

Quante sono a Taglio Corelli le famiglie che comprano ogni giorno l'Unità? Quasi tutte: credo che non arrivano a 10 le famiglie che sono riuscite a fare a meno del giornale comunista. Viene in parrocchia una famiglia nuova? Prima cosa: deve comprare il giornale, poi la tessera, poi ci sono gli scioperi, poi le riunioni. Non importa se abbia o no i soldi per pagare: deve prendere il giornale e deve pagare: farà debiti, farà economie altrove, farà un vestito di meno, terrà a casa il bambino dall'asilo perchè non può pagare un minimo mensile, lascerà una lista aperta nell'acquisto di viveri per il bisogno quotidiano, farà quel che vuole: deve prendere il giornale comunista e deve pagarlo. Ho detto deve prendere il giornale e deve pagarlo. Qualcuno chiama questo stile un'oppressione, questo costume una schiavitù. Chiamatelo come volete: è un fatto confermato da molti che dapprima per bisogno di pace e di tranquillità, poi per abitudine consacrata dal tempo ogni famiglia, sia pure povera, deve considerare

nel suo bilancio familiare una spesa di 15-20 mila lire ogni anno per la stampa comunista. Un comunismo senza stampa è una Chiesa senza Vangelo: una famiglia senza l'Unità è un sacerdote senza Breviario.

✿ Così la mia parrocchia è piena di stampa comunista. Mi hanno detto che altrove non riescono a raccogliere molti lettori e abbonati; può essere, ma chi viene o lavora a Taglio Corelli sa di trovarsi in mezzo a un mare di stampa comunista: questa anzitutto è l'artefice della educazione anticattolica della mia gente. Sì, quella non è mai stampa di informazione, ma sempre stampa di formazione.

Quando venni in questa parrocchia seppi che c'era una famiglia dove erano tutti analfabeti: pure ogni giorno comprava l'Unità e alla sera un attivista l'andava a spiegare: mi pare che questo sia tutto.

Come può fare una parrocchia da sola a far fronte convenientemente alla grandissima penetrazione della stampa comunista? Dove noi diffondiamo 18 copie della *Famiglia Cristiana*, essi diffondono 400 copie dell'Unità, 70 copie di *Vie Nuove*, 80 copie del *Pioniere*, oltre a tutta la stampa specializzata e di categoria. Questa stampa è da loro letta, meditata, discussa, approfondita, è oggetto di dibattiti, di riunioni, di assemblee nelle cellule e nelle sezioni. Questo sforzo propagandistico e formativo non durerebbe se dietro la

sezione non ci fosse tutto il partito che orienta, fa programmi, manda il materiale, stipendia gli attivisti, organizza la diffusione. Ripeto, come fare a sostenere da soli il ritmo di questa penetrazione ideologica e formativa della stampa?

✿ La stampa comunista, da noi, riesce a formare un'opinione pubblica perchè è attenta ad ogni fatto, giudica ogni principio morale, spiega ogni fatto e soprattutto perchè sa caricare il fatto, anche falsandolo, della emozione che il popolo, e non solo l'intellettuale, cerca e condivide. Così chi acquista e legge il giornale resta conquistato dall'entusiasmo, dai traguardi, dall'ideale che il giornale difende e propone.

Ricordo, tempo fa, che *Vie Nuove* pubblicò alcune cose sulla emancipazione femminile, tutte cose realizzate oggi dalle «comuni cinesi», cose che ripugnano al buon senso, alla morale, alla missione della donna nel mondo, nella famiglia, nella Chiesa: sarebbe bastato che gli Italiani avessero conosciuto quelle cose per disprezzarle. Da noi perfino la fontana pubblica era coperta di manifesti comunisti che difendevano quella emancipazione. Si dirà che la battaglia dei manifesti, dei libri, della carta, è una battaglia inutile: non lo crediamo. A pochi passi dalla mia casa c'è lo spazio riservato ai manifesti: i comunisti ne mettono in media quattro alla settimana,

I dipendenti della Poliglotta Vaticana partecipanti agli Esercizi Spirituali.



i cattolici una decina all'anno. Anche in questa azione la sezione comunista sente l'aiuto e l'appoggio e l'attività e la presenza e l'interessamento di tutto il partito. Se ogni segretario di sezione dovesse lui fare tutto questo lavoro di aggiornamento, di stesura, di diffusione non ci arriverebbe; come dunque dovrebbe arrivarci un parroco?

Ecco perchè faccio appello ai buoni e in particolare ai Cooperatori Salesiani affinché mi vengano in aiuto. Per capire le necessità che verrò esponendo è necessario sapere che in questa parrocchia *non c'è nulla di cattolico*; vorrei quindi cominciare a mostrare *Gesù*, la *Chiesa*, la *Verità*.

Gesù Ho già vari sussidi in aiuto al mio lavoro: ho il proiettore, le filmine della vita di Gesù, la Passione di Galizzi e le 15 Scene evangeliche. Mi occorrono *Vite di Gesù* da far leggere nelle case, *Vangeli* da diffondere nelle famiglie, *materiale* per una festa del Vangelo, *studi* su particolari aspetti della vita di Gesù, *cartoline*, *album* sulle parabole, sulla Passione, *immagini* e *quadri*: insomma tutto quello che può far conoscere Gesù.

La Chiesa Quando dico Chiesa intendo la sua arte, la sua cultura, la sua liturgia, la sua storia, la sua interna armonia. La mia gente non ha chiesa, nè sente il suono delle campane che l'aduni attorno all'altare. La Madonna nell'arte; il Crocifisso nell'arte; le chiese più belle d'Italia; il Papa (ritratti, vita del Papa, immagini del Papa). Da noi hanno Togliatti in casa: vorrei tenessero il Papa. La santità nella Chiesa: *vite di Santi*: ne ho grande, assoluta necessità. *Vite* scritte bene, di santi grandi e piccoli, ragazzi e giovanette in gamba. Ho alcuni album sulla vita di San Domenico Savio: il successo di quella lettura mi aiuta a domandare altre vite di santi, illustrate o narrate. *Filmine sulla vita dei santi* (ho solo quella di San Domenico Savio); *quadri* e *immagini*: l'immagine di Gesù, della Madonna, dei Santi è la via più facile e innocente per portare una voce ed una «cosa» cattolica nelle nostre famiglie scristianizzate. L'immagine si può nascondere, si può pregare di nascosto, si può baciare: il nostro clima da catacombe ha bisogno di queste espressioni.

La vita missionaria della Chiesa: la sua gloriosa conquista dei popoli, le sue lotte, le sue sofferenze. Anche qui: riviste missionarie, filmine missionarie, storie missionarie; i martiri della Chiesa, i fanciulli eroici delle missioni, i sacerdoti missionari, le suore. Oggi il mio popolo, che segue il progresso del comunismo nel mondo con una informazione ed un entusiasmo pari ai nostri primi cristiani, deve conoscere anche l'esperienza della Chiesa

in terra di missione: vite di missionari, materiale per le giornate missionarie, per le feste missionarie, manifesti, programmi, statistiche, modi di vita, costumi dei popoli. *La Chiesa avanza*: ci aiutino a documentare l'avanzata.

La Verità Già ho chiesto Vangeli da diffondere, ma oggi mi pare che sia in discussione tutto il vasto patrimonio di dottrina e di esperienza del cristianesimo. Occorrono quindi libri di formazione cristiana. Il comunismo da noi diffonde una mistica ed un'asceutica, un modo di giudicare e di fare anticattolico ed anticristiano. In questa terra anticlericale e piena di odio, il nostro metodo di formazione ed i temi di questa formazione hanno un'importanza enorme. Libri dunque e studi sulle virtù e sulla pratica cristiana. Ogni anima ha i suoi problemi; ogni anima qui è una parrocchia: la parrocchia è di 1000 anime, in chiesa ne vengono 10-15; le altre bisogna cercarle a casa.

Il catechismo vero e proprio, i sussidi catechistici. I bambini da noi non vengono al catechismo, perchè i genitori non vogliono «per la paura che diventino troppo cattolici», scriveva una bambina della mia parrocchia in un questionario che posi ai bambini della zona. Noi dobbiamo allora «forzare» la volontà dei genitori con concorsi, premi, gare, lezioni piacevoli. Sarà il bambino che dovrà «convertire» i genitori (e non sempre ci riescono). Ecco allora la necessità dei sussidi catechistici: cartelli, album, filmine, testi ecc. Ho già alcune filmine (la cosa più utile che ho trovato per i bambini), altre ne occorrerebbero; ma soprattutto mi occorre un materiale che il bambino possa usare a casa, perchè i genitori debbono «vedere» che cosa «fa» il bambino al catechismo.

Il partito ha organizzato una vera scuola di formazione; noi non possiamo farla perchè abbiamo l'opposizione del partito (che controlla tutte le famiglie) e delle famiglie stesse che hanno già cancellato dal loro «credo» parecchie verità. Un bambino solo, spesso, è l'unico che viene alla domenica pomeriggio: a quello dobbiamo dire le cose cristiane; certe domeniche non viene nessun bambino, altre volte nessun adulto!

Ecco la nostra situazione. Unico mio ideale: aiutare la mia gente a scoprire la verità e il Signore. Da solo non ci riesco in tanto lavoro: se il *Bollettino Salesiano* vorrà dirlo ai Cooperatori e ai Dirigenti della P. U. dei Cooperatori, sarò riconoscente. Sono certo che quanti fanno di questa parrocchia, con cuore ed attenzione apostolica, aiuteranno a farla più buona.

DON GIUSEPPE DAL POZZO

Parroco di Taglio Corelli-Alfonsine (Ravenna)



ORIZZONTE SALESIANO

IL CARDINALE ALOISI MASELLA CONSACRA VESCOVO MONS. PRATA

Il giorno 8 aprile, nel luminoso Tempio di San Giovanni Bosco in Roma, ebbe luogo la solenne consacrazione episcopale di S. E. Mons. Gennaro Prata, Salesiano.

La cerimonia della consacrazione fu decorata dalla presenza del nostro venerato Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti; da S. E. l'On. Giulio Andreotti, Ministro della Difesa, dal dott. Eugenio De Magistris, inviato dal Governo della Bolivia quale rappresentante del Presidente di quella Repubblica, e da altre personalità. Il paese natio del Consacrando era rappresentato dal Sindaco, avv. Vittorio Petrillo, e da uno stuolo di compaesani, venuti ad onorare il novello Vescovo.

Mons. Prata ebbe l'onore di essere consacrato da S. Eminenza il nostro Cardinale Protettore Benedetto Aloisi Masella, con le LL. EE. Mons. Giovanni Lucato, Vescovo Salesiano di Isernia e Venafrò, e Mons. Matteo Sperandio, Vescovo di Calvi e Teano, nella cui diocesi si trova Roccamonfina, paese natio del nuovo Vescovo. Grande cerimoniere fu Mons. Salvatore Capoferri, nostro affezionato Cooperatore, Cameriere Segreto di S. Santità e componente del Collegio dei Maestri delle Cerimonie Pontificie ».

La parte musicale fu affidata alle Scuole del Pontificio Ateneo Salesiano e dello Studentato Filosofico di San Callisto.

ROMA - Il Rev.mo Rettor Maggiore Don Ziggiotti, S. E. il Ministro Giulio Andreotti, S. E. Mons. Salvatore Rotolo assistono alla Consacrazione episcopale di S. E. Mons. Gennaro Prata nel Tempio di S. Giovanni Bosco.



Al termine della funzione, il novello Vescovo nella maestà degli abiti pontificali, scese dall'altare e compì il giro della chiesa impartendo la prima benedizione agli astanti.

All'agape fraterna nell'Istituto salesiano del Sacro Cuore di via Marsala, circondavano il nuovo Vescovo Sua Em. il Card. Aloisi Masella con i Vescovi della consacrazione, il Rettor Maggiore, S. E. l'On. Andreotti, il Sindaco di Roccamonfina, il Procuratore Generale, vari Ispettori, numerosi confratelli e i compaesani. Si alzarono a parlare l'avv. Petrillo, Sindaco di Roccamonfina, il dott. De Magistris, il Rev.mo sig. Don Ziggliotti e S. E. Mons. Prata. In fine anche Sua Em. il Card. Masella volle felicitarsi col nostro Vescovo e comunicare che la Croce pettorale con la preziosa reliquia della S. Croce era stata donata da S. S. Giovanni XXIII.

A sera Mons. Prata impartì la Benedizione solenne nella Basilica del S. Cuore e assistette ad un'accademia in suo onore preparata dai nostri Studenti dell'Ateneo con signorile eleganza e sobrietà.

S. E. Mons. Prata, il giorno dopo la sua Consacrazione episcopale, ebbe la sorte di esercitare la primizia del suo alto ministero con la Ordinazione sacerdotale di 21 studenti di teologia del nostro Studentato teologico di Castellammare di Stabia. La funzione si svolse ancora nel Tempio di San Giovanni Bosco, con la partecipazione delle case salesiane di Roma e di numerosi fedeli. Folto il gruppo dei parenti degli ordinandi, alcuni dei quali venuti perfino dagli Stati Uniti.

La *Schola Cantorum* di Castellammare e quella del Pontificio Ateneo Salesiano prestarono il servizio musicale. Uno *speaker* spiegò le varie fasi della Ordinazione e all'imposizione delle mani presero parte il Rettor Maggiore e gli Ispettori presenti.

Il pranzo familiare ebbe luogo al nostro grandioso Istituto « Teresa Gerini » di Ponte Mammolo. Così i partecipanti ebbero occasione di ammirare i grandi edifici e i modernissimi laboratori dovuti all'insigne benefattore marchese Alessandro Gerini, che volle erigere e dotare il meraviglioso complesso a beneficio della gioventù operaia di Roma.

UN LICEO CLASSICO SI CONSACRA ALLA MADONNA



Per iniziativa del Preside e del Corpo Insegnante del Liceo-Ginnasio statale di **Adrano** (Catania), in collaborazione col Centro Cooperatori, i 300 allievi si sono consacrati alla Madonna, eleggendola Regina della Scuola. Un marmoreo bassorilievo della Vergine ne perennerà il ricordo. La formula di consacrazione fu pronunziata dal Preside prof. Isidoro Morabito, presenti il Corpo Insegnante e tutti gli allievi. Nella foto: la processione nel corridoio della Scuola: la Madonna portata a spalla da due alunne e da due alunni del Liceo.

a Redipuglia celebrazione patriottica

Per iniziativa dei Salesiani dell'Ispettorato Veneta San Marco, il Centenario dell'Unità d'Italia è stato celebrato con un grandioso pellegrinaggio dei Salesiani, allievi, Cooperatori, Ex allievi a Redipuglia, a cui volle partecipare lo stesso Rettor Maggiore. Il Governo era rappresentato da S. E. il sen. Giovanni Giraudo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e nostro ex allievo. Erano presenti le massime autorità di Gorizia. La banda dell'8° Reggimento Alpini prestò servizio d'onore; ma non mancarono le bande salesiane.

Dopo l'alza bandiera, accompagnato dall'Inno del Piave, il Rettor Maggiore e il sottosegretario sen. Giraudo depongono due corone d'alloro al monolito che accoglie i resti del Duca d'Aosta Emanuele Filiberto, Comandante l'invitta III Armata. Segue la Messa, servita da un Colonnello e da un Maggiore, ambedue ex allievi. Prestano il servizio liturgico i chierici di Cison Valmarino e quello corale i piccoli cantori di Pordenone e Castello di Godego con la bianca tonaca e la croce di legno. Al « memento dei morti » un orfano di guerra invita i presenti a ricordarsi dei 100.000 morti che riposano nell'immenso cimitero.

Il sig. Don Ziggiotti esprime la sua commozione nel trovarsi in un luogo che gli ricorda gioie e lutti della prima guerra mondiale, alla quale egli pure ha preso parte. Sottolinea il fine religioso e patriottico della grande adunata e incoraggia i giovani a imitare i gloriosi caduti nel compimento generoso del dovere, anche quando richiede sacrificio.

Al termine della santa Messa il Rettor Maggiore benedice le salme dei caduti.

Quindi il sen. Giraudo tiene un elevato discorso nel quale mette in rilievo il contributo dato dalla Congregazione Salesiana al Risorgimento. Rievoca episodi di amor patrio. Illustra l'apostolato di Don Bosco che, mentre i grandi costruivano l'Italia, pensava a costruire gli Italiani col preparare giovani virtuosi e operai qualificati, presagendo la « Repubblica fondata sul lavoro ». Saluta quindi il Rettor Maggiore che, « combattente della grande guerra — prosegue il sen. Giraudo — reca qui a Redipuglia anche la testimonianza del generoso contributo di sacrificio e di sangue che i Salesiani, sacerdoti, chierici, allievi ed ex allievi, hanno dato per la Patria. È una testimonianza che io raccolgo a nome del Governo per unirla e fonderla nel grande unico slancio di fede, di gratitudine, di fiducia che si leva in quest'anno dal popolo italiano in nome delle glorie del passato per l'impegno nel presente, per le speranze che passato e presente ben giustificano verso l'avvenire nostro di nazione operosa, civile e cristiana ».

Dopo la cerimonia, le Autorità proseguirono per Oslavia, vicino a Gorizia, dove sorge un altro Ossario dalle linee imponenti e artistiche, che racchiude 60.000 salme di combattenti. Il Sindaco di Gorizia per l'occasione dell'arrivo del Rettor Maggiore volle far suonare la storica campana. Il sen. Giraudo col sig. Don Ziggiotti deposero anche qui una corona d'alloro. Quindi il Presidente della Regione Goriziana li accompagnò lungo i confini con la Jugoslavia fino alla stazione di Monte Santo e il Sindaco li onorò offrendo loro la medaglia ricordo della città di Gorizia.

IN ONORE DI SAN GIOVANNI BOSCO

★ A *Faenza*, per interessamento dei nostri Ex allievi e in particolare dell'avv. Ercole Baccarini, presidente degli Ex allievi della Romagna, è stata intitolata a San Giovanni Bosco la via adiacente al nostro Istituto, già via del Guasto.

★ A *Fossombrone* (Pesaro) è stato parimenti intitolato a San Giovanni Bosco il Viale della Stazione.

★ Il Comune di *Legnago* (Verona) anche per dimostrare la sua soddisfazione per il ritorno dei Salesiani in città dopo 15 anni di assenza, ha voluto fare a sue spese la bella strada che fiancheggia il ricostruito Collegio San Davide, e le ha dato il nome di « Via Don Bosco ».

★ A *Rosignano Marittimo* (Livorno) dove da tempo Don Bosco conta un cenacolo di

devoti, gli è stato eretto un bell'altare. Inoltre fu inaugurato il Circolo per i giovani, intitolato a San Giovanni Bosco e a San Domenico Savio.

★ Ad *Arma di Taggia* (Imperia) per la festa di Don Bosco il Vescovo diocesano ha benedetto i locali della nuova « Villa San Giovanni Bosco » — un fabbricato a due piani con un bel parco — che è un'opera parrocchiale per le Associazioni e le attività di Azione Cattolica.

★ Per la cattedrale della città di *Jalapa* (Messico) l'Arcivescovo di Veracruz ha benedetto una preziosa statua di S. Giovanni Bosco, copia fedele di quella venerata nel tempio salesiano di Santa Ines nella città di Mexico.

Don Rua sarà glorificato se noi lo vorremo

Questa che può sembrare una eresia, è una verità. È la Chiesa che colloca un Santo sugli altari, ma perché la Chiesa proclami santo un servo di Dio si richiedono due elementi ugualmente indispensabili: l'eroicità delle virtù, i miracoli.

All'eroicità delle virtù ci pensò Don Rua, e ci pensò al punto che Don Bosco poté affermare: «Se io volessi, dirò così, mettere il dito sopra Don Rua in un punto dove non vedessi in lui la virtù in grado perfetto, non potrei farlo perché non saprei dove posare il dito». La Chiesa, fin dal 26 giugno 1953, ha sancito col suo autorevole magistero l'eroicità delle virtù di Don Michele Rua, dichiarandolo «Venerabile».

Ai miracoli dobbiamo pensarci noi, perché i servi di Dio non sogliono fare miracoli se non sono richiesti; e anche se richiesti, non li fanno se non trovano nei richiedenti le disposizioni necessarie: viva fede in Dio e grande fiducia nella intercessione del servo di Dio.

Un ricordo storico. Santa Giovanna D'Arco morì nel 1431. Passarono quattro secoli e mezzo di silenzio e la Pulzella d'Orleans dinanzi al mondo era una eroina ma non una santa. Alla fine del secolo scorso un canonico francese intraprese una attiva campagna per ottenere che il popolo si rivolgesse con fiducia a Giovanna d'Arco, la pregasse, ne impetrasse grazie e miracoli. E i miracoli vennero. In pochi anni, dopo quattro secoli di attesa, Giovanna d'Arco fu beatificata e poi canonizzata.

Se noi non interessiamo Don Rua dei nostri bisogni e non rivolgiamo a lui la preghiera devota e fiduciosa, in Cielo starà godendo gli splendori della gloria e contemplando estatico la bellezza e maestà di Dio, ma non farà miracoli, perché è legge ordinaria della Provvidenza che i miracoli siano chiesti, e chiesti con grande fede.

Se vogliamo dunque che il venerabile Don Rua sia presto dichiarato Santo, ricorriamo a lui, abbiamo grande fiducia nella sua protezione, chiediamogli i miracoli, e i miracoli verranno.

Così presto sarà una dolce realtà quella che tutti attendiamo: che la Chiesa collochi sugli altari il grande, eroico, incomparabile primo Successore di Don Bosco.

Esercizi Spirituali

Per comodità dei nostri Cooperatori ripetiamo l'elenco dei corsi che si svolgeranno nel corrente **giugno** e nel prossimo **luglio**, rinnovando a quanti hanno a cuore il progresso della propria anima e l'efficacia del loro apostolato, caldo invito a parteciparvi.

PER COOPERATORI

- S. Ignazio sopra Lanzo** (Torino)
31 maggio - 4 giugno
- Muzzano Biellese** (Vercelli)
28 giugno - 2 luglio
- Gazzada** (Varese)
28 giugno - 1° luglio
- Martina Franca** (Taranto)
29 luglio - 2 agosto
- Zafferana Etnea** (Catania)
31 maggio - 3 giugno
- Zafferana Etnea** (Catania)
8-11 luglio

PER COOPERATRICI

- S. Ignazio sopra Lanzo** (Torino)
4-8 giugno
- Cesuna** (Vicenza) - Villa Tabor
12-16 luglio
- Bologna - Madonna S. Luca**
29 luglio - 2 agosto
- Montesicuro** (Ancona)
22-26 luglio
- Fiuggi** (Frosinone)
28 giugno - 2 luglio
- Montefiolo di Casperia** (Rieti)
27-31 luglio
- S. Agnello** (Napoli)
25-29 giugno
- Napoli-Capano**
27-31 luglio
- Nardò** (Lecce) - Alle "Cenale"
21-25 luglio
- Gibilmanna** (Palermo)
27-31 luglio

SPAGNA

Aperte le celebrazioni commemorative dell'andata di Don Bosco nella Spagna

L'8 aprile segnava il LXXV anniversario dell'andata di S. Giovanni Bosco a Barcellona (Spagna). In quel giorno ebbero inizio i festeggiamenti commemorativi della storica data nella Scuola Professionale Salesiana di Sarrià con la solenne chiusura del III Congresso Nazionale delle Compagnie della Gioventù Salesiana. Il Vescovo Ausiliare di Barcellona celebrò nei cortili del Collegio una Messa solenne, a cui assistettero 5000 alunni con molti Cooperatori ed Ex allievi. Tra essi era il sig. José Borrás di 88 anni, l'ultimo superstite di quelli che conobbero Don Bosco quando fu a Barcellona. Nel pomeriggio si tenne un Congresso Ispettoriale dei Cooperatori Salesiani, nel quale si discusse sulle forme moderne di apostolato.

Don Bosco acclamato da schiere di giovani lavoratori spagnoli

Con la proclamazione di San Giovanni Bosco a Patrono degli Apprendisti di Spagna avvenuta lo scorso anno, il Santo è uscito anche ufficialmente dall'ambiente salesiano per inserirsi nella vita sociale, penetrando nel suo mondo, il mondo dei giovani, su scala nazionale.

Ne fu data larga notizia alla radio ed alla TV, come nei quotidiani. Sotto lo sguardo di Don Bosco benediciente si sono radunati per acclamarlo schiere di apprendisti in Madrid, Barcelona, Valencia, Bilbao, Sevilla, Zaragoza e in molte altre città minori. Autorità ecclesiastiche e sindacali hanno presenziato ovunque agli atti che hanno raccolto attorno a San Giovanni Bosco più di 50.000 apprendisti spagnoli nei massimi palazzi dello sport, negli stadi e nelle piazze delle città di Spagna.



Una parrocchia indiana celebra i cento anni

La parrocchia S. Francesco Saverio di Madras, che da 10 anni è affidata ai Salesiani, ha celebrato i suoi 100 anni di vita con la inaugurazione di tre nuovi altari in marmo, 24 statue pure in marmo, tra le quali quelle dei 12 apostoli, una nuova artistica *Via Crucis* e un moderno organo. Tutto l'interno della chiesa è stato rinnovato e arricchito di marmi. L'altare maggiore venne consacrato da S. E. Mons. J. R. Knox, Internunzio apostolico per l'India: parteciparono alla consacrazione le LL. EE. Mons. L. Mathias, Arcivescovo di Madras-Mylapore, Mons. D. Marianayagam, Vescovo di Vellore e Mons. F. Carvalho, Ausiliare di Madras. Una moltitudine di fedeli prese parte alla processione e alle solenni funzioni in onore del grande Apostolo dell'India. Nel pomeriggio S. E. l'Internunzio, presenti S. E. Mons. Mathias, il Vescovo di Bangalore e le autorità civili, benedisse il nuovo ampio salone parrocchiale, nel quale seguì una riuscita accademia commemorativa.

Notizie da Londra

L'opera di Don Bosco va sempre più affermandosi ed espandendosi in Inghilterra e nella Scozia. Nella casa salesiana della capitale, in Battersea, fondata quando era ancora vivo Don Bosco nel 1887, sono stati aumentati i corsi di studi, ufficialmente riconosciuti con un recente decreto del Ministero dell'Educazione, e sono stati inaugurati nuovi ambienti e rimodernati i vecchi; anche la cappella si è arricchita di finiami e di opere artistiche. L'Istituto teologico salesiano di Melchet Court conta quest'anno 75 studenti appartenenti a 17 Nazioni. Anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice arridono le migliori speranze per un più vasto campo di lavoro, dato il consolante numero di aspiranti e di novizie che popolano le case di formazione.

Nuovi centri missionari delle Figlie di M. A.

Dopo mesi di preparazione le Figlie di M. A. hanno potuto realizzare la loro terza fondazione nel Vicariato Apostolico di Puerto Ayacucho (Venezuela) a S. Maria de los Guaiacas, nell'interno della foresta, in posto avanzato di primissima linea, per l'evangelizzazione degli indigeni Guaiacas, ancora allo stato primitivo. Questi, preparati dai Missionari, fecero loro la più cordiale accoglienza, presentandosi alle Suore in tenuta di pace, senza archi e frecce. Un'altra Casa-Missione le Figlie di M. A. hanno fondato tra gli indigeni del Guatemala ad *Agua-catán*, dove furono accolte a spari di mortaretti e al suono del *marimba*, il tipico strumento musicale indigeno. Il loro apostolato è cominciato con la scuola, ma presto sarà esteso ai villaggi disseminati sui pendii delle montagne circostanti.

Questa è la loro vita

Alcuni mesi fa furono dimessi dalle carceri cecoslovacche S. E. Mons. Trochta, salesiano, Vescovo di Litomerice, e un buon numero di suoi sacerdoti. Essi debbono vivere come semplici laici e non è loro permesso di celebrare la santa Messa neppure a porte chiuse. Sono stati esclusi da tutte le previdenze sociali per malattia e disoccupazione. Nessuno perciò osa assumerli. Essi vivono con una paga da fame, servendo qua o là da manovali, ovvero con elemosine. Sono i veri paria della società comunista. Monsignor Trochta è ormai spezzato dalle sofferenze. Poco tempo fa fu visto accostarsi alla santa Comunione in una chiesa con un vestito da lavoro tutto rattoppi. Alcuni fedeli lo riconobbero. Passò un bisbiglio attraverso la navata: «Guardate il nostro Vescovo come è povero e ammalato!». Subito furono recati alimenti e vestiti alla sua abitazione. Per questo è stato nuovamente chiuso in un penitenziario.

Messa di diamante di un pioniere del sud argentino

Ha celebrato i 60 anni di sacerdozio il primo Salesiano argentino che lavorò nella Patagonia: Don Nicola Mc. Cabe. A 11 anni entrò nel Collegio salesiano di S. Nicolas, fondato dal primo gruppo di Salesiani inviati in Argentina da Don Bosco nel 1875. Appena sacerdote, partì per la Patagonia. Era il primo Salesiano argentino che andava a lavorare in quella terra dove già si erano spinti i primi Salesiani con il futuro Card. Cagliero. Oggi, ancora pieno di energia non ostante i suoi 84 anni, esercita il suo apostolato nel Collegio di N. S. de la Piedad di Bahía Blanca.

A Maria Ausiliatrice nella Città del Capo

Una larga folla ha assistito alla benedizione della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice in Lansdowne, impartita da S. E. l'Arcivescovo Mons. McCann. L'Ispettore salesiano dell'Ispettorato Anglo-Irlandese tenne il discorso d'occasione e rivolse il suo plauso ai parrochiani di Lansdowne, che con i loro sacrifici erano riusciti a costruirsi quella splendida chiesa. S. E. l'Arcivescovo volle congratularsi con i Salesiani del lavoro fatto nella sua diocesi. Qualche giorno prima il sig. Ispettore aveva ricevuto la professione religiosa del primo novizio nel noviziato salesiano del Sud-Africa.

Un dono di stima alla Scuola di Boston

L'Ente «Enciclopedia Britannica» ha assegnato in dono un esemplare della grande Enciclopedia alla «Don Bosco Technical High School» di Boston (Stati Uniti). Il sig. E. Hurley, agente commerciale dell'Istituto, aveva avuto occasione di visitare nella Scuola professionale i laboratori di arti grafiche, disegno, arte pubblicitaria (la Scuola ha pure meccanica, elettromeccanica, arte del legno, radio, TV), e poté osservare e ammirare i giovani allievi al lavoro, sotto la guida dei capi Salesiani, in una disciplina e fervore di applicazione che lo colpirono vivamente. Il dono è accompagnato da lusinghiere parole: «Avendo visto il vostro preziosissimo lavoro educativo a favore dei nostri futuri capi di categoria, sono felice di farvi omaggio a nome di tutti gli associati dell'Ente «Enciclopedia Britannica» di una copia della sua Opera».



La pagina dei COOPERATORI

SPIRITO APOSTOLICO DEI COOPERATORI DI GUAYAQUIL

Guayaquil, la capitale economica dell'Equatore, la «perla del Pacifico», ha una fitta rete di opere e attività salesiane, che in cifre si può esprimere così: quattro collegi, di cui tre sono esternati, cinque scuole popolari gratuite e cinque oratori festivi, tre parrocchie e la direzione spirituale di un ospedale e di varie comunità religiose. In tutte queste opere, a fianco dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ci sono i Cooperatori. Uno schematico bilancio delle principali attività da loro svolte l'anno scorso, sotto l'impulso del Delegato Don Giovanni Giovenale, può dare un'idea dello zelo che li anima.

1 Apostolato catechistico

Il Centro Catechistico della P. U. ha indetto un corso di catechesi per Insegnanti di Religione, mettendo a loro disposizione i sussidi didattici salesiani. I Cooperatori catechisti sono arrivati con la loro opera nelle parrocchie, negli oratori, nelle scuole e persino nelle strade. Qualche cifra-indice:

Prime Comunioni di piccoli: 1080
Prime Comunioni di adulti: 72
Battesimi di piccoli: 85
Battesimi di adulti: 165
Matrimoni religiosi: 37
Corsi di Esercizi Spirituali: 3.

Il Centro Catechistico Cooperatori ha pure lavorato per diffondere la divozione a Maria Ausiliatrice distribuendo quadri e immagini, e quella del Sacro Cuore, specialmente con la pratica dell'ora di Guardia e col promuovere numerose ore di Adorazione.

2 Apostolato delle Vocazioni

I Cooperatori pagano la pensione a 10 aspiranti salesiani, a due dei quali hanno provveduto anche il corredo. Nella

«Settimana delle Vocazioni» furono tenute dai Cooperatori stessi due conferenze sulle Vocazioni. Una terza fu organizzata per gli Insegnanti. Una Cooperatrice Preside ha diffuso nella sua Scuola la pubblicazione salesiana sulle Vocazioni OYE. Quattro Cooperatrici si sono consacrate a Dio nello stato religioso.

3 Apostolato gioventù povera

I numerosi ragazzi e ragazze che frequentano gli oratori e le scuole salesiane sono tra i più poveri della città. È merito dei Cooperatori e delle Cooperatrici se ricevono l'istruzione e l'assistenza medica gratuite in ambienti sani e confortevoli nei rioni più popolari della città. È ormai tradizione che agli oratoriani si offra ogni domenica la merenda e che ai bambini della Prima Comunione si procuri il vestito. Quanti vestiti hanno dovuto cucire le buone Cooperatrici!

Quest'anno le Cooperatrici sono pure entrate nelle Case di correzione, maschile e femminile, e hanno assistito i corrigendi in tutto quello che fu loro possibile, interessandosi soprattutto della loro assistenza spirituale, fino a ottenere che i due Riformatori avessero un sacerdote responsabile dei corrigendi, i quali chiamano le Cooperatrici col dolce nome di «mamma».

4 Apostolato Missioni

I Cooperatori e le Cooperatrici di Guayaquil si tengono in stretta relazione con i Missionari salesiani che lavorano nell'Oriente Equatoriano e li aiutano tanto da meritare che un fiorente Centro Missionario nel cuore della selva porti il nome di «Nuova Guayaquil». La cooperazione missionaria quest'anno ha dato a «Nuova Guayaquil» un dispensario medico, alla Missione di Sucua un im-

pianto elettrico, a Bomboiza l'acqua, viveri e vestiti.

5 La «Union Educadores Don Bosco»

La compongono una cinquantina di Cooperatori Insegnanti, che l'hanno fondata per estendere il raggio di apostolato agli ambienti prettamente laici. In questo primo anno di vita hanno trasmesso ogni domenica un'ora alla radio, tenute 10 conferenze didattico-pedagogiche, organizzato una «Tre sere» per genitori, promosso due concorsi educativi per ragazzi, iniziato una Biblioteca circolante psico-pedagogica, stampato 12 numeri di *El Cooperador Salesiano* e 5 circolari su argomenti pedagogici.

6 Per le famiglie indigenti e gli ammalati

Ogni settimana i Cooperatori si sono preoccupati di soccorrere spiritualmente ed economicamente un determinato numero di famiglie indigenti. Per prepararsi a questo apostolato hanno frequentato un corso di Assistenza Sociale. Vari bimbi poveri sono stati collocati in collegi religiosi o nella «Guardia Infantil», ospizio fondato e diretto da una Cooperatrice. Altri sono stati sistemati in buone famiglie, mentre gli ammalati piccoli e grandi furono debitamente assistiti o ricoverati. Per venire incontro alle fanciulle e madri povere si sono aperti due Laboratori. Anche il Sanatorio e il Leprocomio hanno ricevuto settimanalmente la visita delle Cooperatrici, che non si presentavano mai a mani vuote ed erano attesissime. Con ragione le hanno definite «le ambasciatrici di Dio».

Tutte queste opere sono incoraggiate da S. E. Mons. Carvajal, Vescovo Ausiliare e amatissimo Direttore Diocesano dei Cooperatori.

Una chiesa alla Regina dei Garo



A Tura, capitale della tribù dei Garo nell'Assam-India, è sorta una chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. È il più bell'edificio del distretto e rappresenta il coronamento di 25 anni di lavoro missionario.

L'ha benedetta il Vescovo di Shillong in un'atmosfera di gioia ed entusiasmo.

La storia della missione fra i Garo rende testimonianza del più sublime spirito di sacrificio, abnegazione e carità, che animò i pionieri di Cristo da Don Pianazzi a Don Rocca, da Don Costa ad altri che lavorano per fondare la Chiesa in questa tribù.

Ci vorrebbe un poeta...

I Garo che confinano con la pianura avevano ricevuto la buona novella dai Battisti americani. Nell'interno delle colline il campo era ancora impervio e primitivo. Era il regno non soltanto dell'elefante, degli orsi, delle tigri e delle scimmie, ma della malaria, della febbre nera e della miseria di gente depressa e quasi ignuda. Il pericolo non veniva dalle bestie feroci, ma dalle zanzare, dai microbi, dai miasmi e dalle lunghe marce nella giungla. Infatti se i primi missionari non poterono creare opere appariscenti, almeno un lavoro li impegnò a fondo: il camminare. Essi furono turisti di Cristo. Il girare fu il lavoro, la vita del missionario fra i Garo, e anche la croce della sua immolazione quotidiana.

Ci vorrebbe un poeta per cantare con nuove rime e caldi accenti l'eroismo di quei giri. Ricordiamo la calma solenne di una foresta al sorgere del sole, quando uno si sente veramente solo e piccolo; quando il cinguettio di un uccello o il barrito di un elefante o il rumore di uno sciaccallo che rapido v'incrocia il sentiero sembrano aumentare la solitudine. Poi viene la marcia snervante sotto il sole cocente del meriggio, quando nella mente non passano altre immagini di cose che non siano caldo, sudore, polvere, zanzare e cicale! Du-

rante i monsoni dovete affrontare la pioggia e il fango. Ora i piedi affondano nella melma attaccaticcia, più in là il sentiero si cambia in un ruscello, in cui si guazza, mentre dall'erba del ciglio stradale la sanguisuga cerca di attaccarsi alle vostre membra per succhiare. Una volta Don Pianazzi marciò 40 chilometri con una scarpa e mezza, perché aveva perduto l'altra metà nel fango.

Ricordo bene le avventure delle visite pastorali su per le direttrici dei fiumi e torrenti. Questi scorrono in attraenti valli che incidono profondamente nel terreno con sponde alte coperte d'ogni varietà di felci, bambù ed alta erba. Il terreno calcareo mostra gli effetti dell'azione delle acque con formazioni di colonne, ornamenti e fregi. La barca non è che un tronco d'albero incavato, e quando si perde l'equilibrio si hanno i benefici di un bagno involontario. Se la barca si incaglia nella sabbia, si scende a spingerla. Si preferisce allora camminare per il sentiero sabbioso che risale il fiume. Le tortuosità del corso d'acqua obbligano a marciare con la veste succinta, con le calzature in mano per attraversare i numerosi guadi.

Finalmente siamo arrivati. Là è il villaggio: una trentina di capanne di bambù sparse sulla collina. Ci hanno scorti e noi cerchiamo di metterci in ordine per il... ricevimento episcopale. La veste porta tutti i segni del viaggio. I cristiani corrono verso di noi, gridando, gesticolando, cantando. Il catechista, mentre corre, cerca di mettersi la camicia. È seguito da nerboruti giovanotti, da sorridenti fanciulli che ci salutano con festosi: «*Jesuna Rasong, Fadar!*» (Gloria a Gesù, Padre). È il saluto cristiano. L'amore e la fedeltà di quei neofiti ci fanno dimenticare la stanchezza. Tre anni or sono che cosa era quel villaggio? Una tana di ubriachi. La cappella-scuola ora domina le capanne di bambù: il bere, l'ignoranza sono ricordi passati... Siamo giunti al traguardo: il tempo per incominciare il vero lavoro missionario.



ASSAM (India) - Tura, capitale della tribù dei Garo, ha consacrato una delle posizioni più belle alla chiesa della sua Regina, Maria Ausiliatrice.

I cattolici Garo sono ora 15.000: le residenze missionarie 4, le scuole dei villaggi sono numerose. Le suore sono a Tura e hanno scuola, dispensario e cura del lebbrosario. Questi numeri non sono che cifre aride che non parlano dell'eroismo dei missionari, delle lotte, delle difficoltà, delle malattie, della povertà...

Un traduttore negli imbrogli

Quando Don Pianazzi cominciò il lavoro missionario a Tura non vi erano né catechisti, né libri cattolici. Non conosceva una parola in Garo. Eppure il primo problema da affrontare era la traduzione delle preghiere e del Vangelo, la composizione del catechismo. Imparata la lingua, il traduttore si trovò nei primi guai: come esprimere concetti astratti e filosofici con un vocabolario atto solo a significare il ristretto mondo materiale in cui viveva il Garo? Come trovare la parola propria? E come farsi capire? Si richiedeva davvero un'intelligenza acuta, un lungo studio! Furono così poco per volta stampati il catechismo, la Storia Sacra, il libro delle preghiere e dei canti, opuscoli apologetici e dottrinali ecc.

Quando visito le piccole comunità Garo sono intenerito nel sentire tutto il popolo che prega e loda il Signore con inni e cantici, così bene che sembra di essere in una fervente parrocchia d'Italia. Il canto insegnò la religione agli analfabeti, che nelle lunghe notti cantano le verità della fede.

E sorse la Chiesa

All'ascensione spirituale occorre qualche cosa di esteriore che parlasse della chiesa di Dio edificata sul monte quale faro luminoso. Don Buccieri con tutto il suo ardore lanciò l'idea, accolta con entusiasmo dai Garo: costruiremo una bella chiesa all'Ausiliatrice, Regina dei Garo.

I cristiani s'imposero sacrifici in denaro, gravi per borse così esigue, e giornate lavorative. Mons. Bars diresse i lavori. Don Busolin continuò a girare... e la chiesa sorse. Fu edificata proprio sulle pendici d'una collina che domina Tura, su quella collina stessa ove 30 anni or sono nessuno si azzardava di viaggiare di notte perchè la tigre era in agguato. Così la chiesa con la sua torre si slancia verso il cielo, e sta sul monte come simbolo di vittoria.

Le autorità di Tura parteciparono alla nostra gioia ed ebbero parole di ringraziamento e ammirazione per l'opera umanitaria svolta dai Figli di Don Bosco e dalle Suore Missionarie di Cristo Re.

San Giovanni Bosco, Padre dei poveri, pregate per noi

Racconta Don Pianazzi che una volta un esercito d'insetti voraci minacciava di distruggere il raccolto in un villaggio. I cattolici, sgomentati dallo spettro della fame che incombeva su loro, si recarono nella cappella di bambù dedicata a San Giovanni Bosco e così supplicarono il Santo: «San Giovanni Bosco, Padre dei poveri, pregate per noi!». L'esercito distruttore prese altra via e il raccolto fu salvo.

Questa nuova invocazione uscita dal cuore di nuovi neofiti Garo dice tutto il bene che i missionari, poveri anch'essi, hanno fatto per i fratelli più bisognosi. Perchè furono i Figli di Don Bosco a dare il pane agli affamati, curare gli infermi e lebbrosi, vestire gli ignudi e portare nei posti più inaccessibili le ricchezze della carità e della fede.

✠ MONS. STEFANO FERRANDO, S.D.B.
Vescovo di Shillong

Saranno all'avanguardia nella storia della Bolivia

In Bolivia ci sono due grosse difficoltà: mancano strade e l'agricoltura deve ancora svilupparsi in pieno. Quando si sarà rimediato a queste due manchevolezze, la Bolivia diverrà un paese floridissimo. Attualmente poche strade e ferrovie attraversano il paese. La capitale, La Paz, a quasi 4000 metri, fino a oggi non ha ancora collegamento ferroviario con le pianure tropicali. Quando viene la stagione delle piogge tutto resta bloccato. Neppure le imbarcazioni sui fiumi che straripano servono al traghetto. Anche l'aeroporto di La Paz, sotto il diluvio d'acqua, sospende il suo traffico. La Bolivia sembra allora tagliata fuori dal mondo.

Con l'aiuto finanziario e tecnico degli Stati Uniti la Bolivia sta costruendosi un'ossatura di strade. In questi ultimi anni venne già messa a punto la prima grande strada asfaltata: sono 500 chilometri che vanno da Cochabamba, seconda grande città della Bolivia, fino a Santa Cruz, da cui parte il collegamento ferroviario fino ai confini brasiliani e argentini, che poi terminano a San Paolo e a Buenos Aires. Santa Cruz in quest'ultimo decennio ha conosciuto uno sviluppo meraviglioso. La strada che collega La Paz con le pianure tropicali è in costruzione.

Nella Bolivia si passa contemporaneamente dall'inverno alla primavera scendendo

fino ai tropici. Ci sono tutte le distribuzioni di clima scaglionate lungo i pendii montuosi. I villaggi sono dispersi a distanze estesissime. La Bolivia è, più o meno, 4-5 volte grande più dell'Italia e conta solo 3 milioni e mezzo di abitanti. Si può pensare quali difficoltà debba affrontare il sacerdote che ha cura d'anime.

Come in altri paesi, a favorire lo sviluppo della Bolivia è stato il Punto Quarto degli aiuti americani ai paesi depressi, che intende sovvenzionare il perfezionamento stradale e agricolo.

La ricchezza della Bolivia, oltre al petrolio e le famose miniere, è soprattutto l'agricoltura. Il governo ha intrapreso una riforma agraria. Ha diviso gli estesi latifondi in lotti, assegnandoli agli indios o ai coloni, con facilitazioni straordinarie.

Piccola storia di Santa Cruz

In questo promettente piano di prosperità noi Salesiani ci siamo inseriti con le scuole agrarie. La storia della nostra Scuola Agraria « Muyurina » di Santa Cruz è quanto mai interessante. Fu costruita dagli Americani del nord, con l'appoggio del governo boliviano. Il governo aveva dato il terreno.



SANTA CRUZ - MUYURINA (Bolivia)

I primi allievi della nuova Scuola Agraria alla raccolta del granoturco.

Costruirono anche i laboratori di meccanica e di falegnameria. Utensili e arnesi abbondavano. Ricordo che per l'inventario di un solo laboratorio furono necessari due giorni, tanto era ricco di materiale. Attorno alla scuola sorsero quindici villini per i tecnici. Gli Americani avevano importato animali di razza pregiata; fecero la disinfezione delle mucche e usarono tutti gli accorgimenti della tecnica. Nacque così una scuola-pilota, con attrezzature di ogni sorta. Dopo di aver incominciato i lavori e dopo di averla inaugurata, la cedettero al governo, in base al « Punto Quarto degli aiuti ai paesi depressi ». Cedendola avanzarono la proposta che alla direzione di quella scuola e al suo funzionamento fossero chiamati i Metodisti americani o almeno i Padri di Maryknoll. Noi avevamo saputo che i Padri di Maryknoll non potevano accettare. Anzi perchè la scuola non venisse ceduta ai Metodisti, i Padri avevano interessato la Nunziata di La Paz. Le difficoltà che si prospettavano erano varie: occorreva presentare una lista di tecnici qualificati. Occorreva finanziarli. I Metodisti per cominciare buttavano la somma di 50.000 dollari; noi dicevamo che i superiori avrebbero provveduto. Intercorsero otto mesi di trattative. Fu una vittoria strappata coi denti.

Colloquio tempestoso

Non si era concluso niente fino al 6 agosto 1960, quando ci furono le elezioni politiche. Fu provvidenziale anche la visita del Rettor Maggiore. Il Presidente eletto simpatizzava per i Salesiani da quando era Ministro delle Finanze. Un giorno decise di troncare quelle discussioni bizantine che non finivano più. Chiamò 4 ministri più interessati, il Direttore del « Punto Quarto degli aiuti ai paesi depressi », e me come rappresentante salesiano. Ci fu un colloquio tempestoso.

Incominciò il Ministro dell'agricoltura. Puntando direttamente il dito su di me, disse:

— Voi Salesiani non siete competenti, non avete mezzi sufficienti nè la tecnica per sostenere e dirigere una scuola del genere.

Risposi:

— Noi abbiamo varie scuole di agricoltura; in Europa e nel mondo.

Il Presidente interloquì:

— Sì, è vero. Ho visitato a Torino le

04 scuole professionali. So che le grandi fab-

briche torinesi si disputano i ragazzi ancora prima che siano diplomati perchè sanno che escono qualificati e specializzati dalle scuole salesiane. Ci dica qualche cosa della scuola di Puno.

Interpellato, non mi parve vero di poter raccontare meraviglie di quella scuola:

— È già da 30 anni che lavora; i ragazzi sono tutti indì; la sua capacità tecnica è di fama nazionale.

Disse allora il Ministro dell'Educazione:

— Io chiedo che il 5% degli istruttori tecnici siano nazionali, cioè siano boliviani.

Risposi:

— Noi siamo qui appunto per formare istruttori tecnici e operai specializzati boliviani.

Il Presidente con un sorriso disse:

— Lasciate ai Salesiani i loro tecnici. I Salesiani ci sanno fare.

In quel momento bussarono alla porta. Fu introdotto l'uscieri che consegnò un telegramma spedito dal consiglio dell'Università di Santa Cruz. Diceva: « Sappiamo riunione: chiediamo di non cedere ai Salesiani, ma di consegnare la Scuola Agricola all'Università di Santa Cruz ». Il Presidente lesse forte quel telegramma, riflettè un momento, poi decise:

— Io non voglio il male nè della Bolivia nè di Santa Cruz. Pertanto concludo: la Scuola Agricola sia data ai Salesiani.

Si procedette al contratto. Il Ministro dell'Agricoltura cedette tutto e non avanzò più nessuna richiesta. Il Ministro dell'Istruzione lasciò tutto senza esigere altro. Il contratto venne firmato da tutti i presenti: era il 24 settembre 1960, giorno dedicato a Maria Ausiliatrice.

Il 1º ottobre noi si prendeva possesso di quella scuola.



La scuola è capace di 200 interni ed è attrezzatissima in tutto.

C'è una centrale elettrica, ci sono villini, caseggiati. Le strade sono illuminate: è un'autentica città di ragazzi. È inesprimibile la nostra soddisfazione nello strappare ai nemici delle anime quei ragazzi come avrebbe fatto Don Bosco, nel formare gli intelligenti e perfezionati tecnici che domani saranno all'avanguardia nella storia della Bolivia. Quei cari ragazzi sono la nostra gioia.

SAC. GIOVANNI BERTA
salesiano

i Salesiani nel Vietnam



Un po' di storia

Gli inizi storici del Vietnam sono oscurati da molte leggende, attraverso le quali non è facile trovare una concatenazione dei fatti. I *Viets* avrebbero formato un popolo che sarebbe stato espulso al Sud della Cina, zona che corrisponde oggi al Nord del Vietnam. Ora, la parola *Nam* vuol dire «Sud»: ecco allora il nome «Viet-Nam», cioè popolo Viet del Sud. Nonostante abbia sempre lottato per la propria indipendenza e si sia diffuso sempre più dalle frontiere della Cina fino alle ultime estremità della Cocincina, il Vietnam è divenuto tributario della Cina. Questo «Mille-nario Cinese», al quale deve il Vietnam la sua cultura, è stato interrotto da numerose insurrezioni, come quella delle due sorelle Trung, chiamate le «Giovane d'Arco» del Vietnam.

I primi interventi occidentali nel Vietnam sono del Medioevo. Marco Polo nel 1280 e il monaco Odorico di Pordenone nel 1320 fanno scalo nell'Indocina.

Quando all'inizio del secolo XIX la Francia cominciò la conquista dell'Indocina, il Vietnam era già da più di nove secoli uno Stato organizzato e indipendente. Il suo popolo contava ormai più di 20 secoli di storia. Resistette a questa penetrazione occidentale, ma i successori del grande imperatore Gia-Long non seppero fare una scelta e una conservazione dei valori che avevano permesso al Vietnam di conservare la sua indipendenza, abbandonando ciò che non serviva e aprendosi nello stesso tempo ai progressi tecnici della civiltà occidentale, come saprà fare più tardi il Giappone nella rivoluzione del 1868.

Tuttavia, dal 1884 al 1953, la Francia compì una notevole missione nel Vietnam, trasformando profondamente l'economia, la vita sociale e la mentalità del popolo vietnamita. La storia dell'evoluzione dei popoli dimostra chiaramente che ogni fattore di progresso, qualunque sia, viene eliminato, sia pur lentamente, da quello stato di cose che lo stesso progresso ha creato e che non sarebbe esistito senza di esso.

La Francia venne a trovarsi nel Vietnam davanti a una situazione completamente differente dopo la capitolazione giapponese. La quasi unanimità del popolo vietnamita aspirava a due cose: all'indipendenza nazionale e all'amicizia con la Francia. Nel 1950 il Vietnam fu ancora desolato da una guerra senza precedenti: guerra di liberazione per l'indipendenza e l'unità nazionale. Divenne un episodio di guerra «calda» nella guerra «fredda» che oppone oggi il mondo sovietico al mondo libero. Ci fu poi la catastrofe della Conferenza di Ginevra, nella quale per il «bene della pace» il Vietnam fu smembrato all'altezza del parallelo 17°. Il paese fu diviso non in due zone di «riaggruppamento militare», ma in due concezioni politiche e sociali, in due regioni e in due mondi completamente opposti.

La Chiesa nel Vietnam

Le prime missioni cattoliche nel Vietnam furono fondate dai Portoghesi e il loro successo si deve in parte al prestigio commerciale che godevano presso i sovrani del paese. Un missionario di quel tempo scrisse: «Siccome



GOVAP (Vietnam) - Un ragazzo dell'Oratorio, che anche nel Vietnam si è rivelata la più bella e provvidenziale istituzione per i figli del popolo.

il Vietnam approfittava abbastanza del commercio coi Portoghesi, la Divina Provvidenza si servì di questa via per far entrare sempre qualche sacerdote». I missionari venivano sbarcati da navi che rifornivano i mercati di Hanoi, Turane e Fai Foo. I capi portoghesi li introducevano fino alla corte, dove arrivavano ad esercitare funzioni di grandi personaggi. I sovrani concedevano loro frequenti udienze e li interrogavano circa le scienze d'Europa.

Ogni tanto però questi monarchi, che nutrivano diffidenze contro i missionari ed in generale contro gli Europei, praticavano una politica opportunistica, alternando le persecuzioni coi favori, a seconda che Macao li riforniva o no dei cannoni di cui abbisognavano.

Il primo grande missionario del Vietnam fu P. Alessandro di Rhodes, nato ad Avignone in Francia. Provenzale esuberante, di qualità superiori, fu un grande diplomatico e un profondo conoscitore della lingua vietnamita. Religioso della Compagnia di Gesù, era destinato all'evangelizzazione del Giappone, ma quando arrivò in Estremo Oriente, erano già cominciate le persecuzioni ed il Giappone aveva chiuso le porte ad ogni missionario straniero.

Appena arrivato nel Vietnam, si installò subito nel centro del paese, dove il portoghese Diego de Carvalho 10 anni prima aveva fondato una cristianità. Molto ben accolto dall'Imperatore, già nel primo anno di missione fece battezzare più di 1200 persone, numero triplicato nei due anni successivi. A poco a poco però si scatenò una persecuzione che lo espulse nel 1630. Cacciato fuori, compose una grammatica ed un dizionario della lingua vietnamita. Così, 30 anni dopo, una nuova spedizione poté inaugurare un'epoca di fiorente cristianesimo.

Però nel giro di poco tempo i mandarini cominciarono a considerare la nuova religione un pericolo per la nazione. L'edificio sociale, che riposava sul culto degli antenati, sul rispetto verso le tradizioni e sulla costituzione della famiglia, rimase fortemente scosso dagli innovatori cristiani; ci furono delle giovani che non vollero più unirsi in matrimonio con mandarini buddisti. La legge minacciò i missionari. Lo zelo imprudente di molti neoconvertiti precipitò gli avvenimenti. In una città dove erano stati fatti a pezzi gli idoli del tempio, furono esposte delle croci sulla pubblica piazza; chi si rifiutava di calpestarle veniva condannato a bastonate o alla pena di morte. Teneri bimbi vennero consegnati al furore di elefanti rabbiosi. A Turane, una vecchietta, di nome Bà Ana, fu bruciata a fuoco lento con delle torce.

Ma il sangue di questi martiri produsse un risveglio di fede: alla fine del 1700 c'erano già centinaia di migliaia di cristiani. Mentre al Nord molti missionari vennero decapitati, al Sud venivano trattati molto bene; alcuni anzi salirono a grande prestigio, come eminenti uomini della scienza. Fra gli altri il P. Lima, astronomo e matematico; il P. Siebert, medico; il grande geometra P. Monteiro.

Nel 1800, la fiorente cristianità del Vietnam passò per la più terribile persecuzione. L'imperatore Tu-Dec macchiò la sua gloria facendo massacrare più di 200.000 cristiani. Centododici sacerdoti indigeni perirono. Furono distrutti 800 conventi. Morirono per la fede 110 suore; furono demoliti tutti i seminari. Si fece la dispersione completa di più di 500.000 cristiani, separando tra di loro i membri di intere famiglie.

Nel crogiolo della tribolazione si temprò un nuovo tipo di cattolico vietnamita, che rivelò la sua saldezza nella recente tragedia che nel 1954 insanguinò e divise il Vietnam. Lo straordinario esodo di più di 800.000 cattolici dal Nord e l'ascesa al potere di un capo cattolico proiettarono una luce più intensa sopra la Chiesa del Vietnam.



(sopra a sinistra)

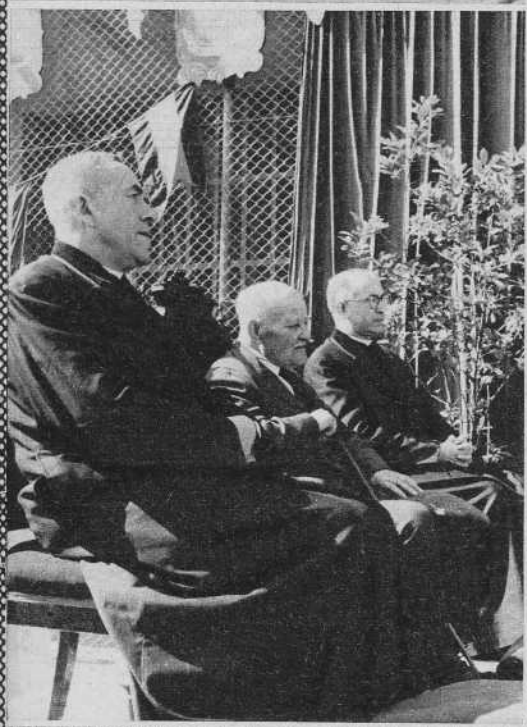
MACAO - Questi ragazzi della casa madre dei Salesiani in Cina hanno organizzato anch'essi le loro corse automobilistiche. Con le loro auto-giocattoli, disposte su di una pista pendente, fan partire la propria macchinetta in attesa di vedere quale arriva prima.

(sopra)

L'allievo salesiano Antonio Galvez, incoronato «Imperatore» nella gara diocesana di Religione, riceve il diploma e la medaglia dall'Arcivescovo-Vescovo di Barcellona.

(sotto)

Un aspetto del cortile di Barcellona-Sarrià durante la Messa commemorativa del 75° della visita di S. G. Bosco. Quando venne il Santo c'erano 50 allievi! Di essi l'unico superstita è il sig. Giuseppe Borrás, che appare nella foto in mezzo agli Ispettori Salesiani di Barcellona e di Valencia.



BARCELONA (Spagna) - I Consiglieri locali della P. U. dei Cooperatori Salesiani che hanno partecipato alla prima riunione a raggio ispettoriale



ROMA - Decurioni salesiani e Sacerdoti Cooperatori al convegno annuale presso il Tempio di San Giovanni Bosco.



BARI - Incontro dei Cooperatori Zelatori e Zelatrici della Ispettorìa Pugliese-Lucana.

Drammatici inizi

I Salesiani nel Vietnam erano già conosciuti nel 1945, quando Don Francesco Dupont fu a servizio della gerarchia locale. Morì assassinato dai pirati nel 1945, a soli 37 anni.

Il 3 ottobre del 1952, accettarono in piena città di Hanoi un magnifico centro, «La Città di Cristo Re», la cui finalità era proprio quella di salvare le piccole vittime della guerra e della fame.

In essa i figli di Don Bosco trovarono più di 500 ragazzi da educare. Ragazzi dai 5 ai 16 anni, abbandonati, vagabondi, mendicanti e ladri, senza dire di quelli che venivano tolti dalle prigioni, frutto di una situazione demografica, economica e politica catastrofica. Si aggiunga la fame che mieteva 2 milioni di vittime, con le epidemie che devastarono il paese. Ragazzi magri e sfigurati erravano per tutte le strade. Meta finale erano quasi sempre i grandi centri urbani, in cerca della piccola scodella di riso, che avrebbe permesso loro di vivere ancora un giorno. La maggior parte di questi piccoli arrivavano in uno stato tale che non sembravano più esseri umani. Il nostro lavoro in questa prima tappa di rieducazione fu quello di risollevarli e riabilitare questi piccoli esseri, minorati dalla fame, dalla miseria e dall'abbandono.

La spartizione di Ginevra colpì in pieno la «città dei ragazzi». L'esperienza dei nostri confratelli della Cina ci diceva che nessuna «coesistenza pacifica» sarebbe stata possibile coi comunisti. Perciò, fuggendo da Hanoi, ci rifugiammo prima a Bah Me Thout, dove, con 450 ragazzi, Don Pietro Cuisset ed io, ci trovammo senza tetto, senza abiti e alimenti, in una foresta vergine. Una casa che era servita di deposito di gomma e di caffè ad una Compagnia francese e che posteriormente era stata convertita in stalla, ci servì di alloggio occasionale. Lì restammo sei mesi. Dopo questo periodo riuscimmo ad ottenere 45 camion che ci trasportarono in una sede migliore. Arrivammo così a Saigon, affamati perché l'autista del camion degli alimenti, comunista, ci aveva rubato tutto ed era fuggito. Ci stabilimmo nei dintorni, nella zona di Thu Duc, ove una benefattrice ci cedette un terreno. Dopo molte vicende, abbiamo potuto avere una tettoia ed un pozzo d'acqua.

Oggi le benedizioni di Dio sono visibili: si avviano verso il sacerdozio 120 aspiranti, 8 novizi e 5 salesiani vietnamiti. Il 25 marzo u. s. a Bollengo (Torino) è stato ordinato il primo



Le prime vocazioni salesiane maturate nel Vietnam rappresentate qui dal primo Sacerdote (al centro) e dal primo Coadiutore (a destra), attualmente in Italia per i loro studi.

sacerdote salesiano del Vietnam, Don Isidoro Le Huong, uno degli undici figli di una famiglia profondamente cattolica.

Abbiamo fondato anche un'altra casa a Go-Vap, che ospita 250 orfani, coi quali vogliamo cominciare una scuola professionale.

Ma i Vietnamesi non hanno ancora un'idea esatta della beneficenza. Essi ammirano l'opera nostra, ma pensano che dovremmo lavorare per i figli dei ricchi e non per i piccoli orfani. Perciò dobbiamo ancora lottare con molte difficoltà. Siamo oggi nella scuola 12 sacerdoti e 500 ragazzi. Il necessario ci viene fornito in parte dai governi francese e americano; il restante ce lo dà il governo locale per la simpatia con cui guarda alla nostra opera.

Il Vietnam di oggi, su 26 milioni di abitanti, conta 2 milioni di cattolici, 300 mila martiri e 100 mila orfani, che invocano aiuto dal mondo libero. Più di 1.600.000 profughi o esiliati hanno creato un problema urgente, di soluzione difficile, che non può non destare l'attenzione di tutti, massime dei popoli cattolici, ai quali spetta il primato nella pratica della carità.

SAC. GENEROSO BOGO
missionario salesiano

Sotto il manto dell'Ausiliatrice



Neanche i professori speravano di salvarlo

Il mio bambino Danilo di due mesi fu colpito da ascesso vescicale per cui fu dovuto ricoverare d'urgenza in pediatria, dove si ridusse in fin di vita. Neanche i professori speravano di salvarlo, e non ce lo nascosero. Allora noi, affranti dal dolore, invocammo l'aiuto di Maria Ausiliatrice, promettendo di rendere pubblica la grazia e di inviare un'offerta come segno di riconoscenza. Ora, a distanza di tre mesi dal suo ricovero, l'abbiamo riportato a casa quasi completamente guarito. Il bambino cresce a vista d'occhio ed è molto vispo.

Guspini (Cagliari) ANASTASIA CERA E FAMIGLIA

Il quadro di M. A. rimase intatto

Il 28 febbraio u. s., mentre tutti i nostri familiari erano riuniti per la recita del Santo Rosario, sentirono un colpo tremendo contro la casa. Un camion grande e pesante, tutto di ferro, di quelli che lavorano per la costruzione

di una base aerea, urtava contro la nostra casa che fa cantonata, abbattendola a metà insieme col corrispondente piano superiore. I nostri familiari furono tutti salvi. La protezione della Vergine apparve sensibile anche per un fatto singolare. Nel luogo stesso del forte urto c'era un bel quadro di Maria Ausiliatrice, che fu lanciato sulla parete di fronte e che rimase inspiegabilmente intatto sul mucchio di macerie, senza che neppure il vetro si rompesse. In fede:

Moron (Sevilla-Spagna)

ERNESTO E NARCISO NUÑEZ salesiani

Perfetta guarigione da cancro

La mia nipote Graziella era ammalata grave. I medici accertarono trattarsi di cancro. Conosciuta la triste notizia, l'affidai con piena confidenza a Maria Ausiliatrice. Dopo la novena, furono fatte nuove radiografie che documentarono la sua perfetta guarigione. Per un favore così segnalato desidero rendere alla Madonna di Don Bosco un ringraziamento pubblico e invio un'offerta per le Opere Salesiane, che sono le sue Opere.

Manzanillo Col. (Messico)

ENRICHETTA L. DE REYES C. S.

NOVENA A MARIA SS. AUSILIATRICE

CONSIGLIATA DA SAN GIOVANNI BOSCO
PER OTTENERE GRAZIE E FAVORI

1. Recitare per nove giorni: tre *Pater*, Ave, Gloria al SS. Sacramento con la giaculatoria: Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento; e tre *Salve Regina* a Maria SS. Ausiliatrice con la giaculatoria: Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.
2. Accostarsi ai Santi Sacramenti.
3. Fare un'offerta, secondo le proprie possibilità, per le Opere Salesiane.
4. Avere molta fede in Gesù Sacramentato e in Maria SS. Ausiliatrice.

C'erano molti ragazzi aspiranti al sacerdozio che pregavano

La grazia che ho ricevuto da Don Bosco è miracolosa. Tornavo a casa in Vespa, il 1° settembre 1960, quando fui urtato violentemente da un automezzo e sbattuto a terra. Fui portato all'ospedale, dove tre medici diedero un referto negativo. Trascorsi una ventina di giorni tra la vita e la morte, il caso si complicò per setticemia diffusa, tanto che i medici mi dichiararono in imminente pericolo di vita. Mia moglie e mia figlia, viste inutili tutte le speranze umane, intensificarono le loro preghiere a Don Bosco, e la loro fede fu premiata. Nella notte tra il 19 e il 20 settembre mia moglie ebbe la sensazione chiara della

figura di Don Bosco, il quale, sorridendo, la rassicurava che tutto sarebbe andato bene. E così fu, contro ogni apparenza e speranza. Il giorno dopo cominciai a migliorare improvvisamente, e nei giorni seguenti il miglioramento continuò fino alla guarigione completa. Ringrazio con viva riconoscenza Don Bosco ed i cari aspiranti di Torre Annunziata, che pregano ogni giorno per gli amici dell'Opera Salesiana.

Torre Annunziata (Napoli)

SALVATORE D'URSO

I medici cambiano parere

Una mia cara parente doveva subire una operazione alla faccia, che presentava gravi pericoli. Per vari giorni supplicammo Maria Ausiliatrice e Don Bosco per ottenere la grazia che guarisse senza operazione. Fummo esauditi, perché i medici sentenziarono unanimi che sarebbe guarita senza intervento chirurgico, mentre prima l'avevano dichiarato necessario. Non potevamo avere una prova più evidente della bontà più che materna della Madonna.

Sabadell (Spagna)

MARIA CURIÁ TORRES

Guarita da forte esaurimento

Nel mese dello scorso marzo, mi sopravvenne un forte esaurimento, che mi fece soffrire non poco. Feci prontamente ricorso a Maria Ausiliatrice, con la novena consigliata da S. Giovanni Bosco, ripetuta più volte, e con la promessa di far pubblicare la grazia, se mi avesse ottenuta la guarigione. La Vergine Santa non fu sorda alle mie povere preghiere, ed oggi, completamente guarita, riconoscente adempio la promessa. Ringrazio pure questa buona Mamma per un'altra grazia concessami due anni or sono.

Alessandria

SR. GUASTI LETIZIA F.M.A.

Un inspiegabile mutamento di idea

Colpito da tubercolosi, senza mezzi e con gran pericolo di contagio per i miei piccoli, dovetti entrare in un sanatorio. Il male avanzava in modo allarmante e già in tutti e due i polmoni c'era una caverna profonda. Dopo vari esami e analisi, mi fu notificato che tra breve avrei dovuto essere operato. Supplicai allora S. Giovanni Bosco che mi ottenesse di guarire senza operazione. Terminata la novena, mi presento al Direttore, chiedendogli di non essere operato. Nessun risultato. Due giorni dopo avrei dovuto andare sotto i ferri. Con fede e confidenza grandissima chiedo di nuovo a S. Giovanni Bosco la grazia sospirata. Il giorno stabilito mi si pratica l'anestesia, ma mentre mi portano in sala operatoria, il

Direttore, che era anche medico operante, è chiamato urgentemente. Si attende il suo ritorno. Io continuo a invocare Don Bosco. Quando rientra, dice: «Per oggi non si opera; lo faremo un altro giorno. Torni alla sua camera». Tornai benedendo Dio e il suo servo S. Giovanni Bosco. Passarono alcuni giorni e fui sottoposto ad altro controllo. Stupore grande: «Lei non ha bisogno di operazione — mi dicono — fra pochi giorni le daremo la via». Effettivamente potei uscire dal sanatorio pochi giorni dopo con tutti i certificati di piena guarigione. Ho ripreso il mio lavoro con ore di straordinario, senza sentire il minimo disturbo. E questo già da ben cinque anni. Siano grazie infinite a Dio e al suo servo S. Giovanni Bosco. La lettura di questa grazia incoraggi a confidare ciecamente nella protezione di sì gran Santo.

Madrid

A. V. GONZALEZ

Si hanno segnalato grazie

ottenute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, di S. Maria Mazzarello, di S. Domenico Savio e di altri Servi di Dio — alcuni hanno anche inviato offerte ed elemosine per sante Messe di ringraziamento — i seguenti:

Airoldi Felicita - Alessandria Clara - Aloati Mario - Balzola Rosetta - Bancero Giovanna - Barchi Giorgio - Baruscotto Margherita - Bassoli Elisabetta - Baudin Costanza - Beltramo Fam. - Benoni Martinelli Silvia - Bergoglio Liliana - Berlen Fam. - Bertolotti Olga - Bianco Rita - Biava Maria - Boer Teresa - Borgo Carmellina - Borzone De Paoli Maria - Bottari Giovanna - Brera Maria - Brignone Maria - Brogi Anita - Brunod Agata - C. Marcella - Campanella Dorina - Cappellari Giuseppina - Carosio Giuseppina - Carrelli Elisa - Carrera Gianna - Cerutti Alasio Maria - Chetta Giovanna - Chiemisa Emilia - Cirino Franchina - Citterio Teresina - Codirola Don Roberto - Colli Maria - Concaita Domenico - Concaro Giovanni - Corbellino Luigi - Cosso Nuccia - Crida Zoè - Cucchetti Margherita - De Franco Lidia - De Giulio Botta - Delfrate Anna - De Magistri Porta Madalena - De Marco Angela - De Santis Assunta - Di Giovanni Vincenzo - Di Miceli Carmela - Di Nolfo Andrea - D'Onofrio Clotilde - Doria Giuseppina - Elmas Sac. Francesco - Favre Blanchard Luigi - Ferrari Camilla - Foscati Castano Agatina - Gallo Maria Giovanna - Garda Domitilla - Garelli Giuseppe - Giovenale Renata - Gorini Melis M. - Greci Pierina - Guglielmo Michero Rosa - Guerini Rina - Guidi Colombo - Guy Delfina - Landoni Peppino - Lanna Enrichetta - Lelli Angelina - Leotta Cassar Maria - Luchelli Luigina - Lumetti Adelchi - Lupano Alessandro - Manca Battistina - Manni Giosué - Marolla Antonio - Mattellano Maria - Mazzini Mario - Merli Pierina - Mignonecchio Ermelinda - Montagnino Adolfo - Montuschi Lorenzo - Moretti Margherita - Mosconi Fam. - Mulasso Caterina - Naccarato Antonietta - Noriani Marisa - Novara Anna - Obinu Giola Maria - Occhetti Teresa - Orlandini Giovanni - Pagliarello Filippo - Pagliotti Micono Annetta - Pegorari Natalina - Pini Maria - Prina Angela - Punzi Maria - Rainero Margherita - Ramella Orazio - Ratti Gabriella - Ressico Rosa - Resta Cecilia - Reverso Giuseppina - Roberi Ermelinda - Rocella - Rosano Anna M. - Rosengo Lina - Sacco Agnese - Sala Carolina - Sandri Adalgisa - Sanguinetti Olga - Sapino Margherita - Scanella Rigono Carmela - Scarazzini Giuseppe - Schreiber De Ambrosi Vittorina - Sciacca Ida - Scola Anita - Serafini Pietro - Severoni Guaita Fam. - Simonato Angela - Tabacchini Rice - Tacchino Ivana - Tamone Pierino - Tantillo Elena - Tarengini Lina - Tavolari Gori Maria - Tessaro Adriano - Tibaldo Maria - Tinelli Cecilia - Valagussa Piero - Valerio Maria - Vanin Corinna - Volcan Giacomo - Vicquery Adelina - Voyat Carolina.

Per intercessione di

S. DOMENICO SAVIO



Salva da paralisi facciale

Il 20 ottobre del 1958 per intercessione di S. Domenico Savio ricevetti la grazia di essere liberata da un fibroma che, al dire dei chirurghi, era difficile estirpare perchè situato fra la parotide e il nervo trigemino. I medici non garantivano la riuscita dell'operazione e parlavano, come conseguenza, della paralisi facciale. Ciò sarebbe stato di ostacolo alla mia vocazione (ero già novizia). Non diffidai e fiduciosa mi sottoposi all'atto operatorio raccomandandomi caldamente al piccolo Santo affinchè guidasse la mano del chirurgo nel difficile intervento. Non rimasi delusa; il Professore stesso, finita l'operazione, gridò al miracolo perchè era riuscito a salvare il nervo facciale. Potei così far ritorno al noviziato dove feci i santi Voti.

Ali Terme (Messina) SR. MARIA SCHEMBRI F.M.A.

Non conosceva S. Domenico Savio

Da alcuni anni io e mio marito attendevamo con ansia il dono di una creatura, ma inutilmente perchè i miei bambini morivano prima che io li potessi abbracciare. Finalmente venni a conoscere S. Domenico Savio. Subito mi procurai il suo abito, e con fiducia pregai il Santo che mi esaudisse. L'esito fu felicissimo e la mia bambina è sana e bella come un fiore. Prometto a S. Domenico Savio che gli sarò riconoscente per tutta la vita, e desidero che la mia bambina sia fin d'ora sotto la sua protezione.

Vercelli MARIANGELA FRANCESE IN BAUCERO

Mamma riconoscente

Da nove anni attendevo invano che un angioletto venisse a rallegrare la nostra famiglia. Consigliata, mi rivolsi con fiducia a S. Domenico Savio e ne indossai l'abito. Per ben due anni ancora continuai ad attendere e a pregare. Finalmente il caro Santino

intercedette per me. Dovetti trepidare per la salute, ma la grazia venne completa, ed ora sono mamma felice. Insieme con mio marito, ringrazio il caro Santo e continuo ad invocarne la protezione sul piccolo Gian Luigi.

Novi Ligure (Alessandria)

ROSETTA PASQUALE TRAVERSO

Una F. M. A. (Catania - Barriera) caduta in infezione di tubercolosi, guarì perfettamente in un anno, tra una festa e l'altra di S. D. S., a cui si raccomandava incessantemente.

Maria Repetto (Genova) alla valida intercessione di S. D. S. attribuisce la segnalata grazia di una sistemazione sicura nel ruolo dell'insegnamento. Già altre volte ne ha sperimentata la potenza ed ora raccomanda alla sua protezione se e la scolaresca.

Pietro e Rosa Raimonda (Scarnafigi - Cuneo) ringraziano S. D. S. per favore ottenuto e chiedono continua assistenza.

Paolina Calcagno (Vignole Borbera - Aless.) si professa riconoscente a S. D. S. perchè assistita nella difficile nascita del piccolo Massimo Domenico.

Suor Ida Raviola, F. M. A. (Vignole Borbera) invia offerta per la visibile assistenza sperimentata nella Colonia delle bambine.

Maria Rosa Poggi (Genova) dice un sentito grazie a S. D. S. per la salute del piccolo Giandomenico Plinio.

Santa Le Vigne Castellano (Luca Sicula - Agrigento) avendo un figlio sposato in America, senza prole da sette anni, gli mandò un abito di S. D. S. raccomandando preghiere, e la grazia fu ottenuta.

Sara Rossi Camici (Alia - Palermo) portò l'abito di S. D. S. tutto il tempo della sua attesa, e sebbene alla fine si presentasse un serio pericolo, tuttavia ogni cosa si risolse nel migliore dei modi.

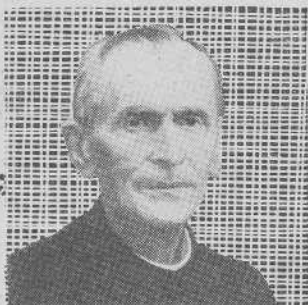
Giuseppe e Maria Cristiano (Bruino-Torino) ringraziano S. D. S. per la protezione accordata nella nascita del primogenito mediante l'imposizione dell'abito.

Maria Isacco (Vigliano) attribuisce alla valida protezione di S. D. S., oltre che alla perizia dei medici, se la figlia, assai sofferente, dopo dieci mesi poté vedere il suo bambino.

Agnestina Puglisi (Sessa Aurunca-Caserta) divota di S. D. S., ne sperimentò la protezione nel figliuolo di nove anni. Questi in una caduta si era ferito sotto il mento e nonostante le cure aveva avuto una setticemia. Raccomandato a S. D. S. con l'applicazione della reliquia, in pochi giorni ritornò in salute.

Flora Mancinelli professa immensa gratitudine a S. D. S. per segnalata grazia ricevuta e invia offerta.

Elio e Isa Scardaccione (Bari) attribuiscono a S. D. S. la felice nascita della loro primogenita Felicità, ottenuta con preghiere e l'uso dell'abito.



Riconoscenti al Venerabile

DON MICHELE RUA

«Padre, l'osso si è saldato»

Dovendo predicare per la «Grande Missione» a Buenos Aires, ebbi assegnata una vecchia chiesa, dove le pareti erano senza intonaco e il tetto lasciava addirittura filtrare l'acqua. Nel nome di Gesù e di Maria ho fatto di tutto: da falegname, da elettricista, da muratore. In uno di questi lavori ebbi un colpo tremendo al polso della mano sinistra. Al ritorno a Rio Turbio, il polso colpito cominciò a gonfiare. Me lo ingessarono. Essendo solo ed avendo davanti il lavoro della Settimana Santa, mi raccomandai a Don Rua, promettendogli di cominciare una vita religiosa più fervente. Passati 27 giorni dall'ingessamento, la radiografia rivelò un pezzetto d'osso della grandezza di una nocciuola fuori di posto.

Era il primo venerdì del mese. Dissi al Sacro Cuore che accettasse, per intercessione di Don Rua, la mia promessa. Durante la Santa Messa misi la reliquia sul gesso. Andai poi dal medico ed ottenni che soddisfacesse il mio desiderio di togliere l'ingessatura venti giorni prima del previsto. Tutto quel giorno ebbi forti dolori come prima di essere ingessato. Pregai senza sosta e alla sera, prima di coricarmi, lo feci con raddoppiato fervore. Quando mi svegliai, il gonfiore e i dolori era cresciuti. Non mi scoraggiai. Rinnovai la promessa e le preghiere. Tornato dal medico, lo pregai di farmi una radiografia, che mi dicesse lo stato reale del polso. Intanto dicevo a Don Rua: «Tu sai che per decidere un'anima ad aver fede nel compiere un passo di conseguenze soprannaturali nella sua vita, gli ho fatto vedere la tua reliquia posta sulla ingessatura e gli ho detto che dopo la Santa Messa me la sarei fatta togliere, perchè con la tua intercessione avrei ottenuta la grazia. Se adesso mi vedesse nuovamente ingessato, dubiterebbe e si scoraggerebbe».

Il medico osservò la radiografia e disse: «Padre, l'osso si è saldato, può lavorare tran-

quillamente. Faccia l'applicazione di raggi per dieci giorni di seguito, per rendere flessibile il polso». Gli risposi che con il lavoro il polso si sarebbe reso flessibile lo stesso. Non ritornai più da lui. Quello stesso giorno il polso si sgonfiò ed ora lavoro come se non avessi mai avuto nulla. Una protuberanza è rimasta a ricordo della grazia di Don Rua e della mia promessa di imitare sempre meglio Don Bosco, seguendo l'esempio del suo primo Successore.

Rio Turbio (Santa Cruz-Argentina)

SAC. RICCARDO BETOÑO salesiano

Il verdetto era stato pronunciato: «Solo un miracolo può salvarlo»

Il signor Tommaso Piovano, mio cugino, si trovava gravemente ammalato. Era impossibile salvarlo, perchè un cancro all'intestino ne impediva il funzionamento. I medici lo davano per spedito e contavano ormai le ore. I suoi familiari erano angosciati. L'arte medica riusciva ancora a prolungargli la vita, ma il verdetto era stato pronunciato: «Solo un miracolo può salvarlo». Le buone Suore che lo assistevano, animavano i parenti a chiedere il miracolo.

Fu in questa tragica situazione che passai a Chieri e potei visitarlo. Non avevo nel portafoglio che una reliquia del venerabile Don Rua, che non era neppur mia. Interpretai il consenso del proprietario e la lasciai all'infermo incoraggiando lui e i familiari ad avere una grande fiducia nel Successore di Don Bosco. Tutti aderirono con entusiasmo all'invito. Alle loro preghiere si unirono le suore, i Superiori e vari miei compagni di Bollengo. E Don Rua non deluse tanta fede: il miracolo venne. Ora tutta la famiglia è entusiasta di Don Rua e va stringendo una crescente familiarità con l'opera di Don Bosco e con i suoi Figli.

SAC. GIOVANNI BERTOLONE salesiano



Per intercessione del Servo di Dio

DON FILIPPO RINALDI

Don Rinaldi guarisce madre e figlia

La mia cara mamma, a causa di una forte flebite, soffriva da vari anni; però dall'aprile al settembre u. s. si trovò in gravi condizioni per tromboflebite bilaterale agli arti inferiori. Non valsero le assidue cure del medico e neppure le affettuose premure dei figli e parenti. Nel settembre scorso, per bontà delle mie Superiore, potei recarmi in famiglia e, non sapendo la gravità del male della cara mamma, non so descrivere la pena nel trovarla in quelle condizioni. Essendo F.M.A. la consigliai di mettere sulla parte dolorante l'immagine con la reliquia del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Intanto pregavamo con fiducia grande, insieme con la sorella, Suora della Provvidenza. Dopo pochi giorni, la mamma scriveva che era completamente guarita, che poteva finalmente correre e camminare senza alcun dolore. In casa è ritornata la felicità.

Con profonda commozione, sento il bisogno di aggiungere che anch'io, per intercessione del servo di Dio D. F. Rinaldi, sono stata miracolosamente guarita, come si espressero i medici curanti, da una preoccupante *peritonite specifica*, che mi teneva in una indicibile e continua sofferenza. Ora sto bene e desidero che anche questa grazia sia conosciuta a gloria di Dio e del suo Servo.

Rosà (Vicenza)

SR. ANGELA ZANIN, F.M.A.

Certifico che la signora Zanin Maria di anni 72 si è ammalata nell'aprile u. s. di tromboflebite bilaterale agli arti inferiori. A distanza di sei mesi trovo la Paziente guarita clinicamente con esito in organizzazione delle vene trombizzate.

Rosà (Vicenza)

DOTT. NELLO BRUNELLI
medico chirurgo

Una ispirazione provvidenziale

Una mia nipote, da parecchi mesi, era in gravi angosce per circostanze createsi con la morte della madre e conseguente vedovanza del padre. Di settimana in settimana la situazione si faceva più penosa ed oscura, tanto da turbare la pace e la tranquillità col marito ed i figliuoletti. Al corrente di tutto, io pure soffrivo e intensificavo preghiere al Cielo intero. Ma sembrava che a nulla giovassero. Improvvisamente ebbi l'ispirazione di chiedere aiuto a Don Filippo Rinaldi; e non rimasi delusa. In meno di un mese, tutto si risolse in modo imprevisto, col trionfo della grazia di Dio e l'accomodamento di ogni circostanza penosa. Sia nota la grazia a gloria del Signore e ad esaltazione del suo Servo.

Pergrine (Trento)

MAESTRA ANNA BERTOLDI

Don Rinaldi le conserva la vista

Nel luglio del 1959 una grave forma di corio-retinite maculare all'occhio destro mi fece temere di perdere completamente la vista, poichè per le stesse cause l'occhio sinistro, in pochissimo tempo, aveva perduto ogni sua funzione. Consigliata dalla Direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, pregai con grande fede Don Rinaldi; ed ora, dopo un anno dall'inizio della malattia, posso continuare la mia vita normale in famiglia, poichè il male si è arrestato. Prego Don Rinaldi di continuare a tenermi sotto la sua protezione.

Palermo

ANGELA TORTORICI

Suor Maria Mazzier, F. M. A., colpita da nefrite, si unì alle preghiere della comunità per la sua guarigione, rivolgendosi a D. F. R., e la grazia fu impetrata.

Suor Giovanna Marino, F. M. A. (Catania) attribuisce all'applicazione della reliquia di D. F. R. la propria guarigione da tubercolosi polmonare e da altro malanno, quella di un fratello da piaga insanabile a una gamba, e di un altro fratello dopo grave caduta.

Suor Giuseppina Rinaldi, F. M. A. (Lu-Aless.) essendo nipote di D. F. R. gli si raccomandò con successo per la guarigione di un ginocchio, senza operazione; lo ringrazia pure per la signora Angiolina Demartini per grazia ricevuta.

La Direttrice F. M. A. dell'Ospedale di Mendez (Equatore) ringrazia D. F. R. per un caso difficile felicemente superato in quella missione. Una giovanetta, ricevuta un calcio, ebbe l'intestino perforato e la conseguente peritonite che diede apprensioni al dottore e alle suore; ma le preghiere ottennero una pronta guarigione.

Suor Maria Lio (Palermo) attesta d'aver ricevuto da D. F. R. diverse grazie, fra cui la guarigione della gamba destra fratturata.

i nostri morti

Salesiani defunti

Sac. Paolo Consolini † a Niteroi (Brasile) a 79 anni. La sua vocazione sboccò in una famiglia patriarcale — quindici fratelli — fondata su saldi principi cristiani. La mamma, rimasta vedova a quarantanove anni, seppe allevare la numerosa prole nel timore di Dio e nel sacrificio. Don Paolo partì per il Brasile a diciannove anni, avvisandone la mamma per lettera dalla nave ormai salpata. Vi rimase fino alla morte, salvo una parentesi in Portogallo. Come architetto, diplomato a Parigi con Reinach, progettò e costruì numerose chiese, santuari e collegi. La morte lo colse mentre dirigeva i lavori del Santuario di Campinas, da lui ideato. Progettò e vinse il concorso per «la più alta» chiesa del mondo, che doveva essere costruita nella baia di Rio De Janeiro, tutta in cemento armato in stile gotico-bizantino.

La sua profonda conoscenza dello spagnolo e del portoghese, la sua facile oratoria lo resero efficace predicatore e valido aiuto anche del Nunzio Apostolico del Brasile. Fu pure valente insegnante di musica, diresse concerti, operette e formò scuole di canto molto apprezzate. Ancora oggi i piccoli cantori di Oporto, da lui fondati, si chiamano gli «Usignuoli della Regina».

Presagì la sua prossima fine e si preparò. Il suo trapasso è stato sereno e con tutti i conforti religiosi. Lo compiangono tutti i parenti, in particolare il sacerdote salesiano Don Grisostomo Consolini, che deve allo zio Don Paolo la sua vocazione.

Sac. Domenico Perez † a Bahia Blanca (Argentina).

Sac. Pietro Nuñez † a Lima (Perù) a 75 anni.

Sac. Giuseppe Winkler † a Buxheim (Germania) a 67 anni.

Sac. Marcellino Bertolotto † a Ensenada (Argentina) a 91 anni.

Sac. Angelo Agreiter † a Faenza a 79 anni.

Sac. Lorenzo Fiorito † a Buenos Aires a 78 anni.

Sac. Francesco Tomasik † a Betlemme a 61 anni.

Sac. Alberto Thys † a Jacquet River (Canada) a 57 anni.

Sac. Adriano Pereira † a Lisbona (Portogallo) a 38 anni.

Coad. Primo Ravalchini † a Gualdo Tadino a 81 anni.

Coad. Federico Bernardes † a Morón (Argentina) a 65 anni.

Coad. Leonida Tagliaferro † a Mogliano Veneto a 50 anni.

Cooperatori defunti

Arciprete Don Vincenzo Barone Parroco di Valledolmo (Palermo).

La morte di questo Sacerdote pio, zelante, benefico, destò profondo rimpianto nella cittadina di cui fu venerato pastore per più di un ventennio.

Fervido Decurione Salesiano, ne ebbe la nomina dal Venerabile Don Michele Rua. Costituì in Valledolmo un cospicuo centro di Cooperazione Salesiana; diffuse il culto di Maria Ausiliatrice, di S. G. Bosco, di S. Domenico Savio; promosse solenni festeggiamenti in loro onore; fu sempre presente ai Convegni dei Decurioni e alle manifestazioni salesiane dell'Isola.

Giuseppe Roggia † a Novello d'Alba il 3 aprile 1961 a 88 anni.

Fu esempio e guida di laboriosità, pietà e virtù alla sua numerosa famiglia, composta di 11 figli. Quattro di questi, tre sacerdoti e un coadiutore, diede generosamente al Signore nella Famiglia Salesiana. Dio che ama ed esalta gli umili di cuore, ha raccolto ad onorare la sua memoria una moltitudine tale di parrocchiani e di rappresentanze Salesiane da dare la sensazione di assistere ad una solenne festa religiosa più che ad un funerale.

Leone Cosma † a Loreggia (Padova) a 58 anni.

Uomo semplice, amò sempre la famiglia e il lavoro; con fede luminosa, nella sua giornata terrena, educò alla legge dell'amore e del dovere i suoi nove figli, lieto quando ne vide uno consacrarsi a Dio.

Mario Guarnero † a Moncalvo Monferrato a 70 anni. Moncalvo ha perso uno dei suoi uomini migliori. Cristiano tutto d'un pezzo, senza rispetto umano, sempre presente ad ogni manifestazione religiosa, sempre il primo alle funzioni, si gloriava di essere stato uno dei primi iscritti all'Azione Cattolica. Dove c'era del bene da compiere, non mancava la figura sorridente di Mario Guarnero. Egli coltivò nel cuore le più belle virtù evangeliche: semplicità, umiltà, carità e soprattutto lo spirito di preghiera nel corso d'una vita tutta consacrata al duro lavoro dei campi e al culto della famiglia. Prese parte alla prima guerra mondiale come semplice fante e nelle brevi licenze saliva al Santuario della Madonna di Crea per raccomandare alla Madonna la vita sua, quella dei suoi cari, e la salvezza della Patria.

Fondata, alcuni anni or sono, la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, volle subito aderire, ed era orgoglioso d'appartenere alla grande famiglia di Don Bosco. Alle adunanze non mancava mai. Fedele anche in questo al proprio dovere, come lo era stato sul campo di battaglia e lo era nel campo del lavoro e nelle lotte quotidiane per la vita.

Rag. Rinaldo Camera † a Torino.

Padre esemplare, divoto di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, fu sempre generoso nell'aiutare i poveri e nel sostenere le Opere salesiane.

Geronima Giusto Baglietto † Varazze il 21 marzo 1961. Una vita consumata in totale umile dedizione, fino al riserbo silenzioso di se stessa. «Signore, pazienza! Tutto per amor vostro»: fu la sua preghiera con la quale rese offerta l'accettazione di grandi sofferenze. Dalla corona dei suoi dieci figlioli il Signore scelse una suora ed un sacerdote.

Domenica Sansò nata Bono † a Foglizzo (Torino) a 72 anni.

Madre forte ed esemplare, fu fermissima nella fede, semplice nella preghiera, instancabile nel lavoro, eroica nella sua lunga sofferenza. Visse nel silenzio e nell'attesa di vedere suo figlio Ministro di Dio.

Maria Della Vedova in Cattanéo † il 3-IV-1961 a Tirano (Sondrio).

Fu sposa e madre esemplarissima. La repentina morte la trovò ben preparata da una vita profondamente cristiana, arricchita dalla carità più delicata e comprensiva. Amò ed aiutò le nostre opere, mostrando sempre interessamento ed affetto. Per la sua scomparsa fu un rimpianto unanime: lo dimostrarono i funerali con la totale partecipazione della cittadina.

Brambilla Casiraghi Colomba † a Milano.

Educò i figli alla virtù. S'ispirò alla bontà di Don Bosco per la cordiale, lieta ed umile carità verso il prossimo. Nell'Azione Cattolica s'occupò in particolare delle vocazioni sacerdotali. Animata da sincero zelo apostolico, fu per oltre quindici anni incaricata della buona stampa parrocchiale. Lasciò quasi improvvisamente i suoi cari, offrendosi vittima per il sacerdozio cattolico.

Altri Cooperatori defunti

Canestrini Ferdinando - Ciani C. De Franceschi - Crivelli Amelia - Dessolis Marianonia - Fraire Comm. D. Antonio - Frizzi Elisa - Gianfaneli Florindo - Pizzoccoli Emilio - Ponte Roasignoli Giuseppina - Ribaga Veronica - Treccani Maria - Vendramin Giovanni - Zancai Bidinot Augusta.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule: Se trattasi d'un Legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire ... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa: «... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA *Missionaria*

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

Borse da completare

Borsa Barale Don Paolo, a cura del Comm. Gino Bernocco (Torino) - L. 30.000.
Borsa Beasi Rinaldo, a cura del figlio Giuseppe (Pesaro) - L. 44.000.
Borsa Beltrami Don Andrea, Servo di Dio, e tutti i Santi Salesiani, p. g. r., a cura di Luisa Gatti-Gallo - L. 15.000.
Borsa Centenario Opere Don Bosco, a cura di Cubeta Giusto (Messina) - L. 40.000.
Borsa Cuore Immacolato di Maria, a cura di Bianchin Maddalena, Maestra (Vicenza) - L. 24.000.
Borsa Cuore SS. di Gesù e Cuore Immacolato di Maria, *proteggete Clara*, a cura di B. E. (Torino) - L. 40.000.
Borsa Cuore di Gesù, Maria Santissima, Aiuto dei cristiani, e Santi Salesiani, *aiutateci*, secondo le intenzioni di R. G. (Parma) - L. 20.000.
Borsa Chiesa del silenzio e suoi martiri (4^a), a cura di N. N. e alunni (Torino) - L. 19.500.
Borsa Don Bosco, a cura di Carmen Pianta - L. 21.525.
Borsa De Agostini Don Alberto, esploratore Patagonico Salesiano, *in memoria e suffragio* - Laura Colonnetti L. 5000.
Borsa De Michelis Sac. Dott. Giovanni, a cura di Tilde C. De Michelis - L. 17.000.
Borsa Di Stefano Don Luigi, Missionario Salesiano al Brasile, a cura di Gini Maria (Roma) - L. 40.300.
Borsa Divina Provvidenza, *aiutateci*, a cura di Testa Re Maria (Bergamo) - L. 30.000.
Borsa Don Bosco Santo, *proteggi i miei cari*, a cura di Sironi Giuseppe (Como) - L. 35.000.
Borsa Don Bosco e Don Rinaldi, a cura di Picco Maria (Torino) - L. 44.500.
Borsa Dolce Cuore di Maria e S. G. Bosco, *siate la salvezza delle nostre anime* (2^a), a cura della famiglia Vberti (Cuneo) - L. 45.000.
Borsa Esauditemi, Maria Ausiliatrice (2^a), a cura di M. Giolito (Cuneo) - L. 25.000.
Borsa Friulana, a cura della Casa Salesiana di Tolmezzo (Udine) - Maria Fogolin 4000 - L. 19.035.
Borsa Faccenda Egidio (Cuneo) - L. 40.000.
Borsa Fontana Dorotea, a cura di Fontana Tito e Giuseppe nipoti (Pesaro) - L. 9000.
Borsa Gloria Ottavio, a cura di Gabriella Gloria (Genova) - L. 25.000.
Borsa Griffa Famiglia, *in memoria e suffragio*, a cura di N. N. (Torino) - L. 20.000.
Borsa Gesù Eucaristia, a cura di Mariani Francesco e famiglia (Milano) - L. 38.200.
Borsa Gesù, Giuseppe, Maria, *a ricordo di Ercole e Cesira Salvatelli*, a cura della figlia Elisa (Pavia) - L. 40.000.
Borsa Invernizzi Enea (3^a), *in suffragio e ricordo*, a cura di Invernizzi Aurora (Milano) - L. 38.000.
Borsa La Provvidenza aiuti la nostra azienda, a cura di N. N. Meda (Milano) - L. 10.000.
Borsa Le preghiere di un missionario ci ottengano da Dio, per intercessione di Maria e di S. G. Bosco, *protezione e misericordia*, (Milano), a cura della famiglia Repetto - L. 25.000.
Borsa Madre degli orfanelli, *suscita sante vocazioni di coadiutori salesiani*, a cura di Ugo Rocchino (Torino) - L. 25.000.
Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *concedeteci la grazia, che tanto ci sta a cuore e proteggete la nostra fa-*

miglia, a cura di Augusto Pilia ex allievo (Nuoro) - L. 30.000.
Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *secondo le intenzioni di Palumbo Antonio* (Potenza) - L. 14.000.
Borsa M. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio e Don Filippo Rinaldi, a cura di Maria Nicora (Varese) - L. 20.000. (continua)

Borse complete

Borsa Maria Ausiliatrice, *confido in te*, a cura di Isabella Martini-Ceccherini (Roma) - L. 50.000.
Borsa Maria Ausiliatrice, *proteggi i miei figli*, a cura di Piano Cecilia (Torino) - L. 50.000.
Borsa *In suffragio dei genitori di L. V.* (Udine) - L. 60.000.
Borsa Testore ingegnere Cesare, a cura di Novo Ferruccio (Torino) - L. 50.000.
Borsa Telesora Maria, *in memoria e suffragio*, a cura di Anna Roetto n. Mainero. - L. 50.000.
Borsa S. Giuseppe, *manda molti coadiutori Salesiani nelle Missioni*, a cura di Forno Maria - Martinelli Giovanna 5000 - L. 50.705.
Borsa Rua Don Michele, Venerabile, a cura di Squillace Maria (Catania) - L. 50.000.
Borsa Don Bosco Santo, *per un novello sacerdote e secondo le intenzioni dell'ingegnere D'Ippolito* (Firenze) - L. 50.000.
Borsa Gesù, Giuseppe, Maria, *a suffragio dei defunti e protezione dei vivi, della famiglia di Cuicchi Traiano* (Ancona) - L. 50.000.
Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Venerabile Michele Rua, *ringraziando vivamente*, a cura di C. Cattaneo Bazzi (Milano) - L. 50.000.
Borsa S. Giovanni Bosco, p. g. r., a cura di Benedetto Denariez (Aosta) - L. 50.000.
Borsa S. Salvatore e Venerabile Don Michele Rua, a cura di M. Giuseppe Mazzeo (Catanzaro) - L. 50.000.
Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Bigo Paolina (Cuneo) - L. 50.000.
Borsa *Per la protezione della Madonna su di me*, a cura di Maria Marchello (Torino) - L. 50.000.
Borsa Avidano Suor Edelia, *Missionaria*, a cura di F. M. (Asti) - L. 50.000.
Borsa Maria Ausiliatrice, a cura di C. M. (Alessandria) - L. 50.000.
Borsa Rinaldi Don Filippo, *in ringraziamento*, a cura della famiglia M. (Torino) - L. 50.000.
Borsa *Che porti benedizioni ai miei cari lontani*, a cura di Ormezzano Clementina (dal testamento) - L. 50.000.
Borsa Santi Salesiani, *ottenete buone vocazioni alla Società Salesiana di Don Bosco*, a cura di Ormezzano Clementina - L. 50.000.
Borsa S. Cuore, Maria Ausiliatrice e S. Antonio, a cura di G. M. (Torino) - L. 50.000.
Borsa S. Giovanni Bosco e S. Luigi, a cura di B. A. (Torino) - L. 50.000.
Borsa Berruti Don Pietro (6^a) *proteggi i miei cari*, a cura di A. S. B. - Sismondi Caterina 5000 - L. 51.000.
Borsa Anime Purgatorio, *in suffragio di Verdini Giovanna*, a cura del marito Giuseppe (Latina) L. 50.000.
Borsa Hoderas Antonio, *in memoria e suffragio*, a cura della moglie (Como) - L. 50.000. (continua)



SACERDOTI NOVELLI

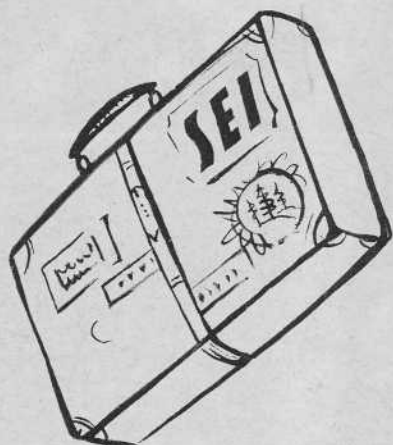
(sopra) S. E. Mons. Albino Mensa, Vescovo d'Ivrea, e il Rev.mo Rettor Maggiore Don Ziggiotti, con i 36 novelli Sacerdoti dell'Istituto Teologico di Bollengo (Torino), appartenenti a 7 Nazioni diverse.



(al centro) La Messa di un novello Sacerdote della Diocesi Salesiana di Sakania nel Congo.

(sotto) ROMA - Davanti al Tempio di San Giovanni Bosco posano i Sacerdoti novelli dello Studentato Teologico di Castellammare di Stabia (Napoli), primizie del ministero episcopale di S. E. Monsignor Gennaro Prata S. D. B.





Buone vacanze con buone letture

HAMILTON M.

SCARPETTE ROSSE

Pagine VIII-272 L. 900

WINOWSKA M.

L'IMBOSCATA DI DIO

Pagine XII-200 L. 900

OPIE J.

SUL MIO CADAVERE

Pagine IV-252 L. 900

DE BERG M.

TRE ANNI ALLA TRAPPA

Pagine VIII-336 L. 900

per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

CORSO REGINA MARGHERITA, 176 - TORINO

C. C. POSTALE 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 2°

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il C. C. Postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'invviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - Per correzioni d'indirizzo si prega d'invviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.